

REPRESSIONIONE NEI MONASTERI



Alla fine di agosto o all'inizio di settembre 2019, Choegyal Wangpo, un monaco di 46 anni del monastero di Tengdro nella contea di Tingri nella regione autonoma del Tibet (TAR), ha erroneamente lasciato il cellulare in un caffè mentre era in visita a Lhasa, la capitale regionale. Il proprietario del caffè ha consegnato il telefono alla polizia, che ha trovato messaggi tra Choegyal Wangpo e altri tibetani originari della sua zona di Tingri che ora vivono in Nepal, dove avevano fondato un monastero. I messaggi hanno mostrato che Choegyal Wangpo aveva inviato una donazione dal monastero di Tengdro per aiutare quei tibetani e la loro comunità a riprendersi dal terremoto dell'aprile 2015 che ha causato una vasta devastazione in tutto il Nepal.

La polizia di Lhasa ha immediatamente arrestato Choegyal Wangpo, secondo quanto riferito l'ha picchiato duramente e interrogato.

Questa detenzione ha messo in moto una catena di eventi: un contingente di polizia e altre forze di sicurezza ha viaggiato da Lhasa al villaggio natale di Choegyal Wangpo di Dranak, e ha fatto irruzione nel villaggio e nel vicino monastero di Tengdro. Durante il raid notturno, la polizia ha picchiato duramente un certo numero di monaci Tengdro e abitanti del villaggio, e ne ha arrestati circa 20. Come Choegyal Wangpo, si ritiene che siano stati arrestati con l'accusa di aver scambiato messaggi con altri tibetani all'estero, di aver contribuito ai soccorsi per il terremoto inviati ai tibetani presso il monastero gemello in Nepal, o di aver posseduto fotografie o letteratura relativa al Dalai Lama.

La polizia ha quindi iniziato a interrogare tutti i monaci Tengdro e una squadra di quadri, funzionari del governo o del Partito comunista cinese, ha iniziato a tenere sessioni quotidiane di educazione politica con i monaci del monastero e i residenti del villaggio. Tre giorni dopo l'irruzione della polizia nel villaggio e nel monastero, Lobsang Zoepa, un monaco del monastero di Tengdro e residente a Dranak, si è suicidato in apparente protesta contro il trattamento riservato dalle autorità alla sua famiglia e alla sua comunità. Poco dopo il suicidio di Lobsang Zoepa, le connessioni Internet con il villaggio sono state interrotte.

Fonti hanno riferito a Human Rights Watch che la maggior parte dei 20 monaci detenuti durante o subito dopo il raid, inclusi i monaci Ngawang Samten, 50 anni, Lobsang, 36 anni, e Nyima Tenzin, 43 anni, sono stati detenuti senza processo per diversi mesi nella vicina contea di Tingri. Si ritiene che questi detenuti siano stati rilasciati dopo aver promesso di non compiere atti politici, ma non gli è stato permesso di rientrare nel monastero.

Altri tre monaci del monastero di Tengdro non sono stati rilasciati: Lobsang Jinpa, 43 anni, vice capo del monastero;

Ngawang Yeshe, 36 anni, detenuto durante il raid della notte del 4 settembre; e Norbu Dondrub, 64 anni, cappellano o custode del monastero e il terzo più anziano dei monaci, che fu detenuto un mese dopo. Questi monaci furono detenuti per l'anno successivo nella prigione di Nyari vicino a Shigatse, la sede municipale che sovrintende a Tingri, insieme a Choegyal Wangpo.

Nel settembre 2020, il tribunale popolare intermedio di Shigatse ha processato i quattro monaci in segreto con accuse sconosciute. Sono stati giudicati colpevoli e condannati a pene straordinariamente dure: il tribunale ha condannato Choegyal Wangpo a 20 anni di carcere; Lobsang Jinpa ha ricevuto una condanna a 19 anni; e Norbu Dondrub, che aveva subito gravi ferite a causa delle percosse della polizia, è stato condannato a 17 anni. Ngawang Yeshe è stato condannato a 5 anni di carcere.

Questo rapporto fornisce il primo resoconto dettagliato del raid al monastero di Tengdro e delle sue conseguenze, tra cui detenzioni multiple e un suicidio, apparso su qualsiasi media all'interno o all'esterno della Cina. Fornisce inoltre un'analisi di ciò che il caso mostra sulle condizioni odierne in Tibet e valuta le possibili ragioni per le condanne senza precedenti inflitte a tre dei quattro monaci per attività e comunicazioni online minori che sono all'ordine del giorno tra i tibetani. Human Rights Watch non è stato in grado di trovare un altro caso in cui i tibetani siano stati condannati per reati gravi e condannati a periodi così lunghi senza che siano emerse informazioni che spieghino la gravità della punizione.

Gli imputati includevano monaci anziani in una remota località rurale che non avevano precedenti di protesta o attivismo e che era improbabile che fossero stati coinvolti in attività politiche proibite senza che la loro comunità ne fosse a conoscenza. In precedenti casi di tibetani condannati per attività politiche, tali attività erano note alla comunità o alla polizia e i funzionari locali hanno rivelato in modo informale alcune informazioni sulle accuse per mantenere la credibilità all'interno della comunità locale ed evitare la percezione di persecuzioni casuali. In questo caso, non sono emerse notizie che indichino

attività politiche o dissidenti da parte dei monaci, a parte i reati di routine, come il possesso di immagini del Dalai Lama sui loro telefoni e lo scambio di messaggi con i tibetani all'estero, senza alcuna indicazione di alcuno scopo considerato sovversivo.

Le informazioni disponibili sul caso Tengdro suggeriscono fortemente che gli imputati non abbiano preso parte ad alcuna attività criminale significativa, anche come definita dalla legge cinese. Sebbene i tibetani in Tibet spesso evitino di fare commenti politicamente sensibili, comunicano abitualmente con persone in altri paesi tramite telefono o messaggi di testo e nessuna legge cinese attualmente lo vieta. L'invio di fondi all'estero, presente anche in questo caso, è probabilmente monitorato ma non è illegale in Cina a meno che non includa un reato specifico come frode, contatto con un'organizzazione illegale, incoraggiamento al separatismo o spionaggio, nessuno dei quali sembra essere stato coinvolti in questo caso.

Anche se le autorità avessero ritenuto i monaci colpevoli di tali reati, le dure condanne sarebbero state senza precedenti. I tribunali cinesi di solito impongono condanne estreme solo per recidiva o per coinvolgimento in attività come l'organizzazione di proteste, organizzazioni illegali, spionaggio, atti di violenza o, sempre più, diffusione di notizie non ufficiali. Tuttavia, non vi è alcun indizio che qualcuno dei monaci Tengdro avesse precedenti condanne o avesse preso parte a tali attività.

Questo non è il primo caso nella contea di Tingri di punizioni estreme di tibetani per reati minori o inventati; anche sentenze in un caso precedente, di seguito dettagliate, non sono state riportate in precedenza. Si è trattato di un piccolo incidente nel maggio 2008 nel monastero di Shelkar Choede, nel capoluogo della contea. In quell'incidente dodici monaci furono arrestati a seguito di un disaccordo con i quadri locali che avevano chiesto che i monaci denunciassero il Dalai Lama durante una sessione di educazione politica. Secondo informazioni ottenute da fonti della zona, due monaci, Tenzin Gepel e Khyenrab Nyima, sono stati condannati rispettivamente a 17 e 15 anni, semplicemente per aver litigato con i quadri durante la sessione educativa.

In questo caso precedente, il rifiuto dei monaci di denunciare il Dalai Lama è stato considerato dalle autorità, che stavano effettuando una repressione a seguito di un'ondata di proteste nella regione due mesi prima, come "incitamento al separatismo" e quindi considerato criminale. Tuttavia, la condanna di Tenzin Gepel e Khyenrab Nyima è stata straordinariamente dura data la natura delle loro azioni e condivide diverse caratteristiche con il caso Tengdro.

Sebbene Human Rights Watch non possa fornire una spiegazione definitiva per le condanne nel caso Tengdro a causa delle restrizioni sulle informazioni provenienti dal Tibet, riteniamo che le condanne eccezionalmente severe riflettano le crescenti pressioni sui burocrati cinesi per trovare e punire i casi di sovversione politica, anche se il presunto la sovversione è un'invenzione delle menti dei funzionari.

Queste pressioni includono la nuova maggiore enfasi delle autorità sul controllo preventivo, in particolare nelle aree delle minoranze: ai funzionari è stato ordinato di applicare il principio della sicurezza preventiva in tutti gli aspetti del loro lavoro, vale a dire l'identificazione dei potenziali colpevoli prima che compiano un'azione criminale. Questo principio è stato dimostrato nella sua forma più estrema dalla pratica delle detenzioni di massa dei musulmani turchi nella regione dello Xinjiang.

Il caso Tengdro sembra essere un esempio di controllo preventivo nel contesto tibetano: la gravità delle condanne unita all'assenza di informazioni che suggeriscano una grave attività criminale o politica da parte dei monaci (presente in quasi tutti gli altri casi in cui le autorità hanno comminato condanne comparabili), è difficile spiegare diversamente.

Queste pressioni verso un'azione preventiva potrebbero essere state esacerbate nel caso Tengdro a causa del numero di agenzie all'interno della burocrazia cinese coinvolte. In particolare in luoghi come il Tibet e lo Xinjiang, la sicurezza non è un problema limitato ai funzionari della pubblica

sicurezza o dei dipartimenti di sicurezza nazionale: tutti i quadri a ogni livello e in ogni agenzia hanno la responsabilità di identificare e contrastare le minacce alla sicurezza nazionale e alla stabilità sociale. Inoltre, il caso Tengdro ha coinvolto aree di politica e amministrazione sovrapposte: nel caso sarebbero stati coinvolti funzionari di numerosi dipartimenti, tra cui, tra gli altri, l'Ufficio di pubblica sicurezza, l'Ufficio per la sicurezza dello Stato, il Dipartimento del lavoro del Fronte unito, l'Ufficio per gli affari religiosi. Bureau, l'Ufficio Affari Internet del TAR.

Tali agenzie includono funzionari responsabili della gestione delle comunicazioni online, il cui lavoro in Tibet si concentra sulla prevenzione che informazioni non approvate, come i discorsi del Dalai Lama, vengano portate o inviate in Tibet da tibetani dall'estero. Inoltre, poiché i redditi sono aumentati rapidamente in Tibet, i funzionari della sicurezza e delle finanze sono ora tenuti a monitorare i trasferimenti di fondi tra tibetani, con recenti regolamenti che vietano ai tibetani di inviare donazioni a progetti associati al Dalai Lama o al suo governo tibetano in esilio. Questi funzionari sono diventati sempre più propensi a interpretare scambi innocenti di fondi o messaggi tra tibetani all'interno e all'esterno della Cina come sostegno agli attivisti in esilio e quindi come cospirazioni politiche contro la Cina.

Le accuse contro i monaci Tengdro hanno anche messo sotto pressione i funzionari responsabili della gestione dei monasteri, visti dai leader cinesi come i luoghi chiave di potenziali disordini in Tibet. Sebbene il numero di proteste in Tibet da parte di monaci o altri sia diminuito drasticamente nell'ultimo decennio, i funzionari a tutti i livelli sono tenuti sempre più a dimostrare il loro impegno nell'imporre un controllo rigoroso sui monasteri nelle loro aree. I funzionari responsabili della gestione religiosa a Tingri saranno stati ansiosi di compensare i sospetti di non aver controllato i monaci Tengdro.

I funzionari responsabili della sicurezza a Tingri hanno dovuto affrontare ulteriori richieste perché l'area è vicina al confine della Cina con il Nepal, e un numero significativo di

tibetani è fuggito da lì negli anni '50 e di nuovo dagli anni '80 fino al 2008, quando sono stati intensificati i controlli alle frontiere. Nel 2017, il leader cinese Xi Jinping ha chiesto una spinta per accelerare le operazioni di sicurezza e lo sviluppo nelle aree di confine del Tibet. Da allora, i funzionari in aree come Tingri devono ora mostrare i massimi risultati nella mobilitazione delle operazioni di sicurezza nelle loro aree, in particolare per rilevare presunte infiltrazioni da parte dei seguaci del Dalai Lama. Questi funzionari avevano anche ragioni per proteggersi rispondendo duramente al caso Tengdro.

Questa situazione è stata aggravata dal fatto che è stata la polizia di Lhasa a scoprire per caso messaggi con esuli sul telefono di Choegyul Wangpo. Invece di trasferire il caso alle autorità locali, la polizia di Lhasa ha trattato il caso come un incidente a livello provinciale e ha effettuato personalmente l'irruzione nel monastero e nel villaggio. I funzionari locali avrebbero messo a rischio la loro carriera se avessero impugnato le sentenze di alto livello di Lhasa sul caso, e avrebbero rischiato loro stessi una punizione se non avessero dimostrato un'eccezionale diligenza per compensare la loro mancata identificazione del caso.

Questi fattori nel caso Tengdro sembrano essersi combinati per formare una "tempesta perfetta" in cui i funzionari di più agenzie governative e del Partito Comunista hanno cercato di proteggersi dalla punizione o di aumentare le loro possibilità di promozione. Ciò sembra aver provocato accuse esagerate contro i monaci e condanne estreme, con scarso riguardo alle prove del caso, illustrando il modo in cui le pressioni e gli incentivi costantemente accumulati all'interno della burocrazia cinese portano a gravi abusi dei diritti umani e errori giudiziari.

Human Rights Watch chiede che i verdetti contro i quattro monaci di Tengdro e i due di Shelkar Choede vengano immediatamente annullati e che le autorità indipendenti indaghino sui pestaggi e sui suicidi denunciati.

6 luglio 2021 Comunicato stampa

Cina: monaci tibetani duramente condannati Funzionari sotto pressione per perseguire il dissenso percepito

Raccomandazioni

Al governo cinese

Annulare le condanne inflitte ai quattro monaci del monastero di Tengdro e ai due monaci di Shelkar Choede e liberarli incondizionatamente dalla detenzione;

Indagare pubblicamente e perseguire adeguatamente tutti i funzionari responsabili delle percosse di monaci e altri in relazione alla detenzione di Choegyul Wangpo a Lhasa e al raid nel villaggio di Dranak a Tingri;

Indagare pubblicamente con imparzialità le circostanze che hanno portato al suicidio di Lobsang Zoepa e perseguire in modo appropriato qualsiasi funzionario responsabile di molestie o altri reati contro di lui o i suoi familiari;

Fine richiesta di partecipazione e partecipazione a riunioni di educazione politica;

Porre fine alla pratica di tenere processi in segreto e non pubblicare atti processuali che coinvolgono tibetani nel TAR accusati di mettere a repentaglio la sicurezza dello Stato;

Consentire al clero in Tibet di nominare la propria leadership e di impegnarsi in attività religiose coerenti con il diritto alla libertà di religione e credo;

Porre fine alle restrizioni ai tibetani e ad altri di comunicare liberamente con gli altri, compresi quelli all'estero, coerentemente con il diritto alla libertà di espressione;

Porre fine ai procedimenti giudiziari contro le persone che esercitano i propri diritti e libertà fondamentali tutelati dal diritto internazionale sui diritti umani;

Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite dovrebbe sollecitare il governo cinese a rilasciare i monaci Tengdro;

Il Consiglio per i diritti umani dovrebbe anche istituire, come suggerito dai 50 titolari del mandato per le procedure speciali nel giugno 2020, "un meccanismo delle Nazioni Unite imparziale e indipendente... per monitorare da vicino, analizzare e riferire annualmente sulla situazione dei diritti umani in Cina, in particolare, in vista dell'urgenza delle situazioni nella RAS di Hong Kong, nella regione autonoma dello Xinjiang e nella regione autonoma del Tibet;

L'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani dovrebbe chiedere al governo cinese di porre fine ai procedimenti giudiziari e alle condanne dei tibetani in violazione dei loro diritti fondamentali;

Le procedure speciali delle Nazioni Unite e gli organi dei trattati dovrebbero continuare a documentare e riferire pubblicamente sulle violazioni dei diritti umani nelle aree tibetane da parte delle autorità cinesi.

Appello per il rilascio immediato e incondizionato dei monaci Tengdro;

Considerare l'imposizione di sanzioni individuali mirate ai funzionari responsabili di violazioni dei diritti umani nel TAR; e sostenere la richiesta di un mandato permanente della Cina presso le Nazioni Unite.

Al governo nepalese

Consentire ai tibetani di attraversare in sicurezza il confine e assicurarsi che abbiano accesso alla procedura di asilo.

Sostenere la responsabilità di rispettare i diritti umani delle persone che utilizzano la piattaforma, compreso il loro diritto

alla libertà di espressione e alla privacy, coerentemente con i Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani. Ciò include non limitare l'accesso ai contenuti e non monitorare o condividere in altro modo i dati con le autorità, in conformità con gli standard internazionali;

Non consentire al dipartimento di gestione di Internet del TAR Public Security Bureau di gestire le comunicazioni WeChat.

Metodologia

Il governo cinese è ostile alla ricerca delle organizzazioni internazionali per i diritti umani, monitora attentamente e limita rigorosamente le attività dei gruppi nazionali della società civile e censura Internet, i media e le comunicazioni tra individui, in particolare quelle che coinvolgono gli stranieri. Negli ultimi anni, il governo ha notevolmente aumentato la sorveglianza e la repressione delle discussioni e dell'attivismo su molti aspetti della società. I tribunali hanno emesso lunghe pene detentive a tibetani e altri accusati di aver inviato informazioni non ufficiali all'interno della loro comunità, così come all'estero.

Di conseguenza, per proteggere potenziali fonti, la ricerca si è basata molto su interviste con individui al di fuori della Cina che hanno una conoscenza dettagliata degli eventi descritti nel rapporto. Gli individui hanno chiesto di rimanere anonimi per proteggere se stessi e gli altri dalle rappresaglie del governo cinese. Human Rights Watch ha intervistato queste fonti in modo indipendente e ripetuto e ha confrontato le loro informazioni tra loro e con precedenti registrazioni di interviste condotte con terze parti. Questi conti e le informazioni fornite da persone diverse corrispondevano separatamente in quasi tutti i particolari. A Human Rights Watch è stato anche fornito un video che conferma direttamente una parte fondamentale del rapporto, ma non è in grado di renderlo pubblico senza mettere a rischio alcune persone.

La documentazione di supporto che discute casi correlati, politiche e visite di ispezione da parte dei quadri proviene dai media statali cinesi. In questi articoli e documenti governativi erano incluse dichiarazioni che confermano, indirettamente, che un grave incidente di sicurezza ha avuto luogo nel monastero di Tengdro all'epoca o intorno all'ora riportata dalle nostre fonti. Questi documenti hanno fornito anche gran parte della base per la nostra analisi delle probabili ragioni delle condanne estreme inflitte ai monaci. Sebbene abbiamo basato la nostra analisi sullo studio di questa documentazione e sulle informazioni provenienti dalle nostre fonti, la mancanza di resoconti diretti degli eventi e di accesso alla regione significa che essa rimane necessariamente speculativa.

Riferendosi a precedenti casi di detenzione o condanna per reati politici, il rapporto si basa, in alcuni casi, su rapporti di esiliati e media stranieri, e occasionalmente su rapporti di altre organizzazioni non governative.

Human Rights Watch ha anche cercato in un database nazionale di sentenze giudiziarie alla ricerca di informazioni sui casi qui affrontati, ma senza alcun risultato. Ciò non sorprende: per quanto ne sappiamo, nessun caso del TAR relativo a un presunto pericolo per la sicurezza dello Stato è stato incluso negli atti giudiziari e nei video dei tribunali che sono ora disponibili al pubblico in Cina. [1] Nell'ultimo decennio, i media ufficiali cinesi non hanno riportato casi giudiziari di questo tipo che coinvolgessero tibetani nel TAR.

Il monastero di Tashi Tengdro fu fondato **nel 1235** da un leggendario insegnante buddista, Götsangpa Gonpo Dorje (1189-1258). I monaci di Tengdro appartengono alla scuola Drukpa Kagyu del buddismo tibetano e, come era comune in quella scuola, indossano abiti monastici ma sono capifamiglia sposati e non celibi. Svolgono ampi riti religiosi e studi nel monastero, ma vivono nelle proprie case nel vicino villaggio. I monaci di questo tipo sono conosciuti in tibetano come "serkhyimpa" (letteralmente "capofamiglia [vestito di giallo]") o "ngakpa".

Il lama principale o un insegnante associato con il monastero, il 5 ° Sengdrak Rinpoche (1947-2005), un maestro distinto nella tradizione Drukpa Kagyu, fuggito dal Tibet al Nepal nel 1960, poco dopo l'annessione cinese del Tibet. Ha fondato un monastero in esilio in Nepal nel 1976 e nel 1988 ha fondato una comunità di ritiri a Liping, vicino al confine tra Nepal e Cina a Kodari.

Nel 1960, come accadde con quasi tutti i monasteri in Tibet, il monastero di Tengdro fu distrutto nell'ondata di violenza che seguì l'appello di Mao per le "riforme democratiche". Rimase abbandonato per i successivi 20 anni, durante i quali la pratica religiosa fu vietata in tutto il Tibet.

Dopo l'era della "riforma e apertura" - lanciata a livello nazionale nel 1979 - iniziata in Tibet negli anni '80, i residenti locali hanno iniziato il restauro di base del monastero e nel 1993, a Sengdrak Rinpoche è stato permesso di fare una breve visita ai monasteri nella sua casa la zona. Tuttavia, questa è stata l'unica volta che gli è stato permesso di visitare: alla fine degli anni '90 e negli anni 2000, le politiche sono diventate più restrittive in Tibet in generale. Le tensioni sono aumentate nell'area di Tingri, anche a causa del costante intensificarsi della sicurezza alle frontiere. Tingri è sulla strada principale percorsa dai tibetani in fuga in India attraverso il Nepal.

Entro il 2017, la comunità di Dranak è stata in grado di raccogliere donazioni sufficienti per effettuare un'ampia ricostruzione della sala delle assemblee e di altri edifici a Tengdro. Sebbene i nuovi monasteri siano raramente o mai ammessi in Tibet - lo stato ha dichiarato nel 1991 che i "luoghi per attività religiose esistenti ... hanno sostanzialmente soddisfatto le necessità delle normali attività religiose delle masse che credono nella religione" - i monasteri distrutti in epoca maoista può essere ricostruito se è stata ottenuta l'approvazione ufficiale. I monaci Tengdro avevano potuto ottenere tale approvazione, segno sicuro del fatto che avevano un primato di buona condotta negli ultimi decenni e avevano buoni rapporti con i funzionari locali.

Dopo il restauro del monastero, c'erano quasi 30 monaci, tutti capifamiglia, a Tengdro. Come parte del processo di approvazione, i monaci e gli abitanti del villaggio hanno istituito un "comitato di gestione del tempio" ufficialmente richiesto e approvato per il monastero. Choegyal Wangpo è stato nominato dall'Ufficio per gli affari religiosi locale come zhuren ufficiale o leader di quel comitato, e Lobsang Jinpa è stato nominato suo vice leader.

Nello stesso anno, la comunità Tengdro costruì una statua a cielo aperto del 8° secolo santo buddhista Guru Rinpoche, noto come Padmasambhava in sanscrito, e le sue due consorti. La statua domina la vallata da una posizione di rilievo sul fianco della montagna nei pressi del monastero. L'erezione di statue religiose è illegale senza previa autorizzazione del governo e una statua gigante parzialmente costruita di Guru Rinpoche nella stessa forma - nota come "travolgere il mondo condizionato con splendore" - è stata demolita dai funzionari del monastero di Samye, comune di Lhokha, TAR, nel maggio 2007. Una statua simile a Darchen, prefettura di Ngari, TAR, è stata rimossa dai funzionari nel settembre di quell'anno. Tuttavia, i funzionari del governo locale hanno effettuato ispezioni della statua a Tengdro prima del raid del 2019 e, secondo fonti intervistate da Human Rights Watch, avevano dato l'approvazione per la costruzione della statua.

Il villaggio di Dranak, letteralmente "rocca nera", è composto da 24 famiglie. È uno dei 29 villaggi sotto la giurisdizione della città di Shelkar (zhen), che nel 2017 aveva una popolazione complessiva di 11.500 abitanti. Situato a 4.300 metri (14.100 piedi) sul livello del mare, Shelkar è importante come base per turisti e scalatori che viaggiano verso o dal campo base dell'Everest, a meno di 60 chilometri direttamente a sud, o circa 150 chilometri su strada. La città comprende l'importante monastero Gelugpa di Shelkar Choede, fondato nel 1385, che contava quasi 300 monaci prima che anch'esso venisse distrutto a seguito delle "riforme democratiche" del 1960. La ricostruzione del monastero di Shelkar Choede è stata completata nel 1993 e ora conta circa 40 monaci.

Prima del 2011, i villaggi e i monasteri a livello di villaggio nel TAR sarebbero stati raramente visitati da funzionari statali, se non durante visite di ispezione occasionali. Quell'anno, tuttavia, si verificarono due cambiamenti importanti e senza precedenti nell'amministrazione delle comunità cinesi a livello di base.

Il primo cambiamento ha riguardato la gestione dei villaggi: dal 1 marzo di quell'anno, squadre di quadri sono state inviate a vivere in ogni villaggio del TAR. Il primo gruppo di 10.000 quadri è stato inviato in squadre di quattro o più a vivere in 1.000 villaggi per "approfondire i loro legami con le masse" e per educarle al messaggio centrale di "opporsi al separatismo, salvaguardare la stabilità e promuovere lo sviluppo". Una delle prime squadre di quadri residenti nel villaggio fu inviata nella città di Gangkar (nota come Old Tingri), 60 chilometri a ovest di Shelkar. Nell'ottobre 2011, i media statali hanno annunciato che le squadre sarebbero state inviate in tutti i 5.423 villaggi del TAR. Il programma, lanciato inizialmente per tre anni, continua fino ad oggi.

Non è chiaro quando una squadra di quadri residenti sia stata di stanza per la prima volta a Dranak. Come nella maggior parte dei villaggi cinesi, Dranak aveva, o presto ebbe, due comitati composti da residenti locali: il "comitato del villaggio" e il "comitato del partito del villaggio". Un post ufficiale sui social media nell'ottobre 2018 descrive i membri dei due comitati a Dranak che partecipano a due proiezioni di film che mostrano il successo delle autorità nell'esecuzione di "alleviamento della povertà" in tutto il paese. Le proiezioni sono state seguite da discussioni organizzate e guidate dalla "Squadra di lavoro residente nel villaggio di Xiege'er [Shelkar] Township Village nel villaggio di Chana" (zhucun gongzuozu), che promuoveva i film come parte dei suoi compiti di propaganda. Ciò conferma che una squadra di quadri era stata installata nel villaggio di Dranak a quel tempo, se non molto prima. Le squadre di quadri del villaggio avrebbero monitorato intensamente tutti gli abitanti del villaggio e avrebbero persino trascorso del tempo a vivere con loro da almeno un anno prima dell'irruzione della polizia nel monastero di Tengdro.

Il secondo grande cambiamento nell'amministrazione in Tibet ha coinvolto i monasteri. Nell'ottobre 2011, squadre di quadri residenti in monastero conosciute in cinese come zhushi gongzuo zu sono state installate permanentemente in ogni monastero a livello di municipalità o superiore nel TAR.

Tengdro è stato probabilmente classificato come monastero a livello di villaggio e quindi potrebbe non aver avuto bisogno di ospitare una squadra di quadri residente permanente, ma sembra che almeno abbia dovuto preparare alloggi per quadri esterni al villaggio: nel 2012, il Tingri Il governo della contea ha pubblicato un invito alle imprese di costruzione a presentare offerte per la costruzione di una casa che sarà utilizzata dal "comitato di gestione del tempio" nel monastero di Tengdro, che è improbabile che fosse necessario se i membri del comitato provenissero tutti dal monastero o dal villaggio. Alcuni dei quadri che hanno utilizzato questa casa potrebbero essere stati visitatori occasionali piuttosto che residenti permanenti, ma sembra che risiedessero al monastero almeno da agosto 2018, quando un rapporto ufficiale fa riferimento a incontri con il comitato di gestione del tempio a Tengdro e con "quadri stazionati nel tempio".

Lo stesso rapporto rileva anche che a quella data la polizia era di stanza nel monastero. La presenza della polizia a livello di villaggio, figuriamoci all'interno di un monastero a livello di villaggio, è un nuovo sviluppo in Tibet, dove, fino a poco tempo fa, la polizia era di stanza solo a livello di township o superiore.

Inoltre, dal 2011 in poi, alti funzionari hanno condotto diverse ispezioni nel villaggio e nel monastero. Queste ispezioni sono importanti perché sembrano confermare le affermazioni di fonti collegate al villaggio secondo cui la ricostruzione del monastero nel 2017, l'erezione della statua all'aperto e le attività religiose nel monastero erano ben note ai funzionari locali ed erano state approvate da loro.

Tutte le ispezioni note sono state condotte da quadri di etnia cinese, almeno uno dei quali era di alto livello: Liu Hanlin, un

alto funzionario del governo regionale che ha visitato il villaggio all'inizio di settembre 2013. Era il commissario politico dei vigili del fuoco, ala combattente dell'Ufficio di Pubblica Sicurezza del TAR, e il suo compito era quello di effettuare una “visita di ricerca e indagine” a Dranak. Apparentemente, il suo scopo era quello di attuare una politica nota come "accoppiamento" (noto anche come "alloggio in coppia" o "accoppiamento e assistenza"), che richiede ai funzionari del governo e del partito a tutti i livelli di visitare e presentare doni almeno una famiglia ufficialmente indicata come povera. Liu è stato anche incaricato di “studiare sul posto la produzione e le condizioni di vita degli abitanti del villaggio” e ci si aspettava che li aiutasse con qualsiasi problema pratico. Il resoconto ufficiale descrive Liu che visita singole case e dona i propri soldi per aiutare i residenti impoveriti, insieme al suo numero di telefono nel caso avessero bisogno di contattarlo. Ma sicuramente avrebbe anche ispezionato la situazione legale e politica.

Devono esserci stati altri funzionari che vivevano o visitavano il monastero nel 2014, perché quel dicembre, il principale quotidiano tibetano, il Tibet Daily (Xizang ribao), annunciò che uno dei monaci Tengdro, Ngawang Yeshe, aveva ricevuto un riconoscimento da parte del TAR come uno dei “Monaci e Monache Avanzati rispettosi della Legge” della regione. [14] Questo è quasi certamente lo stesso Ngawang Yeshe che sarebbe stato condannato a cinque anni di carcere nel 2020.

Nel gennaio 2017, il vice capo dei vigili del fuoco della contea, Tong Yun, ha visitato il monastero per porgere gli auguri per il nuovo anno e per svolgere il lavoro di “accoppiamento” che aveva portato Tengdro ad essere assegnato ai vigili del fuoco come uno dei suoi “coppie” nella campagna tibetana. Per mostrare la sua generosità nell'accoppiarsi con il monastero, Tong ha regalato ai monaci olio da cucina, tè e sacchi di riso e ha dato istruzioni sulla sicurezza antincendio. Come per le altre visite, non c'è alcun suggerimento nella copertura mediatica che i funzionari cinesi abbiano trovato o si aspettassero di trovare problemi nel

villaggio o abbiano avuto critiche nei confronti dei monaci Tengdro.

Nell'agosto 2018, un altro funzionario, Hu Jicheng, segretario del Comitato politico-legale della contea di Tingri e capo dell'Ufficio di pubblica sicurezza della contea, ha effettuato un giro di ispezione dei monasteri locali. Secondo un resoconto ufficiale dei media, Hu "è andato in profondità nei templi" nella contea quel mese per "assicurare fermamente la continua stabilità del campo religioso nella contea di Tingri". Il suo scopo, secondo un resoconto ufficiale dei media, era quello di garantire che i team di gestione di ogni monastero "educassero e guidassero" i monaci in modo che la maggioranza avesse una "corretta visione del mondo" e si "congratulasse con il Partito, ascoltando il Partito", e seguire il Partito.

Hu Jicheng, capo della pubblica sicurezza della contea di Tingri, incontra i monaci Tengdro, nella contea di Tingri, regione autonoma del Tibet, agosto 2018. Fonte: canale Weixin ufficiale dell'ufficio di pubblica sicurezza della contea di Tingri. Come parte del suo tour, Hu ha visitato i monasteri di Tengdro e Shelkar Choede. È arrivato il 5 agosto e si è concentrato sui "recenti comitati di gestione del tempio e sulla polizia di stanza nei templi". Ha ascoltato i rapporti dei funzionari locali e poi ha dato lunghe istruzioni ai comitati, ai quadri residenti e alla polizia del monastero in entrambi i monasteri: dovevano "comprendere la situazione da un alto livello di ideologia", "unificare i loro pensieri e azioni con quelli dei [comitati] regionali, municipali e di contea", "attuare le varie misure di gestione e controllo del tempio" e "aumentare l'intensità dell'istruzione e della gestione di monaci e monache". Riflettendo sulle pressioni sempre crescenti di Lhasa per intensificare i controlli sui monaci e sui monasteri in tutto il Tibet, Hu ha ordinato ai quadri dirigenti del tempio e alla polizia di tenere una sessione educativa con i monaci ogni settimana. Le sessioni erano necessarie, ha detto Hu, per rendere i monaci "dcomprendere bene lo spirito dell'importante discorso del segretario generale Xi Jinping per adattare la religione alla società socialista" e per garantire "che la maggior parte dei monaci e delle monache possa comprendere appieno l'unità e la

stabilità sono una benedizione, la secessione e il tumulto sono una maledizione.'

Hu ha anche ordinato ai funzionari di svolgere esercitazioni di prova per affrontare "vari eventi importanti ed emergenze che possono verificarsi nei templi e nei campi religiosi per garantire che gli eventi di emergenza possano essere gestiti in modo efficiente e sicuro in conformità con la legge", probabilmente un riferimento a proteste politiche o dissenso. Queste erano, tuttavia, procedure standard in tutto il Tibet a quel tempo e, ancora una volta, riflettevano la crescente pressione sui funzionari per imporre una rigorosa sicurezza e conformità politica nei monasteri tibetani. In questi rapporti non c'erano indicazioni di alcuna critica ai monaci.

In almeno un'occasione, la polizia della contea sembra aver fatto di tutto per aiutare i monaci di Tengdro almeno in un'occasione: il 4 agosto 2019, hanno organizzato otto poliziotti per aiutare a dirigere il traffico e organizzare il parcheggio durante la celebrazione della festa religiosa annuale di Chockor Du-chen. La polizia ha riferito che quel giorno almeno 80 veicoli e un gran numero di motociclette hanno portato al monastero fedeli provenienti da fuori del villaggio per la festa. Una fotografia rilasciata dalla polizia della contea mostra 130 persone raccolte fuori dal monastero durante l'evento, indossando sciarpe di saluto e raccolte attorno a un'asta di preghiera, forti indicatori dell'importanza locale del monastero come centro religioso attivo.

Questi rapporti, per quanto frammentari, indicano che i monaci Tengdro erano in regola con i funzionari statali e la polizia almeno fino al mese prima del raid notturno del settembre 2019. Inoltre mostrano che almeno un monaco Tengdro era stato pubblicamente elogiato in tutto il TAR come monaco modello e rispettoso della legge. Non c'è alcun accenno in questi rapporti che, esattamente un mese dopo che la polizia stradale ha aiutato con lo svolgimento del festival, la polizia della capitale tibetana avrebbe fatto irruzione nel villaggio e nel monastero, che monaci e abitanti del villaggio sarebbero stati

picchiati e arrestati e che i tre membri di spicco del monastero avrebbero ricevuto condanne di lunghezza senza precedenti.

Alla fine di agosto o all'inizio di settembre 2019, poco dopo la conclusione del festival Choekor Du-chen al monastero di Tengdro, Choegyal Wangpo si è recato a Lhasa, la capitale del TAR. Era stato nominato alcuni anni prima zhuren, o capo, del monastero dall'Ufficio per gli affari religiosi della contea. Come il resto dei 30 o più monaci del monastero, era un serkhyimpa, o monaco capofamiglia, e viveva con sua moglie e i suoi figli nel villaggio. La sua ragione per fare il viaggio di 500 chilometri a Lhasa era in parte per dare pratica di guida ai suoi due figli, che stavano entrambi imparando a guidare.

Durante il loro soggiorno a Lhasa, Choegyal Wangpo ha lasciato per errore il suo cellulare in un ristorante o in un bar e il proprietario del bar ha consegnato il telefono alla polizia. La polizia è riuscita a ottenere l'accesso al telefono, sul quale ha trovato dettagli sui contatti di Choegyal Wangpo all'estero, fotografie del Dalai Lama e messaggi scambiati con i tibetani di Tingri che ora vivono in Nepal e in India.

Tra i messaggi c'erano notifiche che Choegyal Wangpo aveva inviato fondi ad alcuni di questi tibetani all'estero, inclusi vari tipi di offerte religiose. Le offerte includevano donazioni significative al monastero fondato da Sengdrak Rinpoche in Nepal. Queste donazioni erano state inviate per aiutare il monastero e la comunità a riprendersi dai gravi danni causati dal terremoto di magnitudo 7,8 che ha colpito le aree del nord del Nepal il 25 aprile 2015.

La polizia di Lhasa ha immediatamente arrestato Choegyal Wangpo e l'ha sottoposto a interrogatorio. Secondo fonti a conoscenza dei fatti, la polizia lo ha duramente picchiato durante l'interrogatorio. Le stesse fonti hanno riferito che la polizia sembra essere particolarmente preoccupata per le donazioni che aveva inviato al monastero sorella di Tengdro in Nepal.

La polizia di Lhasa si è poi recata nel villaggio di Dranak. Verso l'una di notte della notte del 4 settembre, la polizia, accompagnata da personale successivamente descritto dai residenti locali come soldati, ha lanciato un raid nel villaggio e nel monastero. Il raid si è concentrato sulle 20 case del villaggio appartenenti a famiglie i cui membri includevano un monaco iscritto al monastero di Tengdro. La polizia e i soldati mascherati hanno perquisito ciascuna delle 20 case, confiscando fotografie del Dalai Lama, testi religiosi o letteratura relativa al Dalai Lama e testi religiosi acquistati dal Nepal o dall'India. Durante il raid, le forze di sicurezza hanno picchiato molti dei monaci, tra cui uno chiamato Lobsang Zoepa, che aveva circa 60 anni. Le quattro famiglie del villaggio che non includevano monaci del monastero non sono state perquisite.

Le forze di sicurezza hanno perquisito il monastero, compresa la sala riunioni, la cucina e altre stanze. Lì hanno anche sequestrato fotografie o testi relativi al Dalai Lama e sequestrato testi religiosi prodotti in Nepal o in India. Durante la perquisizione, le autorità hanno picchiato duramente Norbu Dondrup, un monaco di 64 anni che serviva come kunyer o cappellano incaricato della manutenzione del tempio del monastero.

Il giorno seguente, la polizia ha iniziato gli interrogatori di tutti i monaci Tengdro e ha confiscato e perquisito i loro telefoni. Coloro che consideravano più colpevoli, apparentemente perché avevano scambiato messaggi sui loro telefoni con tibetani all'estero o avevano fotografie o testi relativi al Dalai Lama, sono stati picchiati ulteriormente. Lobsang Zoepa è stato picchiato di nuovo.

Quel giorno, in seguito agli interrogatori, la polizia ha arrestato due dei monaci come principali sospettati: Lobsang Jinpa, 43 anni, vice capo del comitato del monastero, e Ngawang Yeshe, 36 anni. I due monaci sono stati portati nella prigione di Nyari, un centro di detenzione a livello municipale, a Shigatse, a circa 230 chilometri di strada da Dranak, dove era detenuto anche Choegyal Wangpo. Un mese dopo, anche il terzo monaco più anziano del monastero, il cappellano Norbu

Dondrup, fu arrestato e portato nella prigione di Nyari. I quattro monaci vi sarebbero rimasti per l'anno successivo.

A Dranak, sempre il 5 settembre, la polizia ha arrestato circa altri 20 monaci e almeno una suora del villaggio. Questi detenuti sono stati portati al centro di detenzione di Shelkar, il capoluogo della contea. Tra loro c'erano i monaci Ngawang Samten, 50 anni; Lobsang, 36; e Nyima Tenzin, 43 anni. Sono stati trattenuti lì per diversi mesi e poi rilasciati senza accusa, ma gli è stato proibito di ricongiungersi a qualsiasi monastero. Anche Tenzin Yeshe, un monaco Tengdro, 20 anni, e una monaca, Tsewang Lhamo, circa 25, sono stati arrestati il 5 settembre e portati al centro di detenzione di Shelkar. Questi due detenuti sono stati rilasciati per motivi di compassione più tardi quella stessa settimana. I nomi di altri membri del monastero che sono stati detenuti e da allora sono stati rilasciati non sono noti.

Un anno dopo, intorno al settembre 2020, dopo un anno di detenzione, i quattro monaci detenuti nella prigione di Nyari sono stati processati presso la Corte Intermedia del Popolo della città di Shigatse. Il tribunale ha condannato Choegyal Wangpo a 20 anni di carcere, Lobsang Jinpa a 19 anni, Norbu Dondrub a 17 anni e Ngawang Yeshe a 5 anni di carcere.

Il processo si è svolto in segreto e non esiste alcuna registrazione nel database pubblico cinese di processi e sentenze o sul sito web ufficiale contenente video dei processi di quel tribunale. Né il caso è stato citato da alcun media in Cina. Human Rights Watch non ha trovato prove che i documenti di condanna siano stati rilasciati alle famiglie degli imputati, o che agli imputati sia stata concessa consulenza o rappresentanza legale indipendente in tribunale. Di conseguenza, le accuse contro i quattro monaci e le prove a loro carico non sono note. Si ritiene che siano stati accusati di aver scambiato messaggi con compagni tibetani all'estero o di aver posseduto fotografie o pubblicazioni relative al Dalai Lama, e in particolare di aver inviato donazioni ai membri del monastero sorella della comunità in Nepal.

Poco dopo la condanna, le autorità hanno trasferito i quattro uomini dal carcere di Nyari a un carcere regionale vicino a Lhasa, dove stanno scontando la pena.

Subito dopo il raid, una squadra di quadri ha iniziato a tenere sessioni quotidiane di educazione politica con i monaci del monastero e gli abitanti del villaggio. Le sessioni educative si sono concentrate inizialmente su "Amare la nazione, amare la religione" e "opporsi al separatismo". Durante le sessioni, i quadri hanno rilasciato dichiarazioni di denuncia contro il Dalai Lama.

Tre giorni dopo, alle 8 del mattino del 7 settembre 2019, appena un'ora prima dell'inizio della riunione quotidiana di educazione politica, il monaco Tengdro Lobsang Zoepa si è tolto la vita. Non si sa come sia morto o se abbia lasciato un biglietto, ma la sua morte sembra essere stata una protesta contro il trattamento da parte della polizia e dei quadri dei suoi confratelli, membri della famiglia e altri abitanti del villaggio. Stretti contatti raccontano che Lobsang Zoepa, oltre ad essere stato picchiato sia durante il raid che durante l'interrogatorio, era stato costretto insieme ad altri abitanti del villaggio e monaci per partecipare alle riunioni quotidiane di educazione politica dopo il raid. Questi contatti hanno anche riferito che i quadri avevano urlato e insultato Lobsang Zoepa durante quegli incontri.

Il figlio adulto di Lobsang Zoepa e una delle sue figlie erano stati entrambi picchiati durante il raid e poi detenuti. Il figlio, Tenzin Yeshe, 20 anni, un monaco capofamiglia di Tengdro, era stato arrestato perché la polizia aveva trovato immagini e testi non approvati sul suo telefono, che aveva condiviso con altri. La figlia, Tsewang Lhamo, di circa 25 anni, era stata suora a Shabten Lhakhang, uno shedrao accademia monastica nella vicina contea di Sakya, a circa 50 chilometri a nord-est di Dranak. Era stata tra le circa 70 suore che i funzionari locali hanno espulso tra il 2016 e il 2019 dai conventi di Sakya o perché non soddisfacevano i requisiti di istruzione politica o, come nel suo caso, a causa dei regolamenti che vietavano ai monaci e alle monache tibetane di iscriversi in un monastero al

di fuori della loro zona di casa. Una volta espulsi, i monaci e le monache di solito non sono autorizzati a entrare in nessun'altra istituzione monastica. Si ritiene che Tsewang Lhamo sia stata arrestata il 5 settembre, perché è stato scoperto che il suo telefono conteneva messaggi con tibetani all'estero o fotografie del Dalai Lama.

Lobsang Zoepa era monaco nel monastero di Tengdro da circa 30 anni. Aveva frequentato una scuola governativa nella vicina città di Shelkar per almeno quattro anni alla fine degli anni '70 prima di partire per lavorare nei campi di famiglia una volta che il sistema comunale era finito. Il tempio di Tengdro era stato gradualmente ricostruito negli anni '80 in seguito alla sua distruzione negli anni '60, ed era stato attivo fin dall'inizio negli sforzi di ricostruzione. Una volta diventato lui stesso un monaco capofamiglia, studiò la liturgia, divenne esperto nei rituali della danza monastica e svolse altri aspetti della vita monastica. Era noto per la sua coscienziosità nel mantenere pulito il tempio, alzarsi presto per preparare il tè per le cerimonie dei monaci e compiere rituali per aiutare la gente del posto quando necessario. Una persona vicina a Lobsang Zoepa ha detto a Human Rights Watch che era "molto dotato di senso civico e andava d'accordo con le persone della comunità e del villaggio" e "sapeva parecchio sulla storia orale del nostro monastero, dell'area e della comunità". Lobsang Zoepa lascia sua moglie, Migmar, suo figlio, Tenzin Yeshe, sua figlia Tsewang Lhamo e altre due figlie adulte.

Dopo la morte di Lobsang Zoepa, i suoi due figli adulti sono stati rilasciati dalla detenzione. Ma l'unica altra risposta delle autorità al suicidio sembra essere stata quella di continuare le sessioni quotidiane di educazione politica. Sono noti pochi dettagli delle sessioni tranne che, come notato sopra, si sono concentrate inizialmente su "Amare la nazione, amare la religione" e "opporsi al separatismo" e includevano denunce da parte di quadri del Dalai Lama.

Un mese dopo, tuttavia, il 2 ottobre 2019, la polizia della contea ha pubblicato un rapporto sul canale dei social media della polizia che fornisce suggerimenti sul loro contenuto. Il

rapporto della polizia descriveva una visita di ritorno al monastero da parte del capo del Comitato politico-legale della contea e del suo Ufficio di pubblica sicurezza, Hu Jicheng. Durante la visita di ottobre, secondo il rapporto, Hu ha dato ulteriori istruzioni ai quadri e alla polizia di stanza nei monasteri. Molti di questi erano simili a quelli che aveva dato durante la sua precedente ispezione: i quadri del monastero e la polizia residente dovevano "gestire rigorosamente gli affari religiosi in conformità con la legge" e "aumentare l'educazione e la guida dei monaci e delle masse". L'obiettivo era quello di garantire che i monaci e le monache "unissero le loro idee" con il governo e "ascoltino sempre il Partito e lo seguano".

Queste erano istruzioni standard, ma il rapporto sulla visita post-raid di Hu contiene alcune caratteristiche che non erano presenti nel rapporto sulla sua visita l'anno prima: si riferisce, senza fornire dettagli, a "recenti lavori di mantenimento della stabilità" e osserva che Hu ha detto ai quadri del monastero di "tenere saldamente l'anello al naso del toro", [che è] il campo della religione". Quest'ultima retorica implica che finché i quadri controllano il campo religioso, possono mantenere la stabilità complessiva della comunità.

Il rapporto rileva inoltre che Hu ha ordinato ai quadri di convincere i monaci a "combattere contro tutte le violazioni e i crimini anti-infiltrazione e anti-separatismo", una frase che non era apparsa nel rapporto precedente. Più significativamente, il rapporto rileva che, durante la sua seconda visita, Hu era accompagnato non solo da un interprete, ma anche da "una squadra di sicurezza nazionale (guobao dadui) e da [membri] dell'ufficio amministrativo della [pubblica sicurezza della contea]". Ufficio (bangongshi shenru xiaqu)." Questo è un indicatore inequivocabile che si è verificato un qualche tipo di grave incidente di sicurezza.

Non ci sono riferimenti specifici nel rapporto di ottobre 2019 a disordini o problemi al monastero, ma i dettagli nelle fotografie mostrano che la situazione era peggiorata. Le fotografie degli incontri di Hu al monastero l'anno prima avevano mostrato Hu, in occhiali da sole e una giacca di pelle,

sorridere alla telecamera mentre era seduto con gruppi di monaci in abiti marroni. Una di quelle fotografie aveva persino mostrato un monaco anziano, seduto accanto a Hu, che guardava il suo telefono come se non si preoccupasse né del visitatore né della macchina fotografica.

Le fotografie di ottobre 2019 sono piuttosto diverse: non mostrano Hu seduto con gruppi di monaci, ma lo mostrano con solo due monaci, uno in ogni incontro. In ciascuna delle fotografie, vediamo che Hu è assistito da polizia, funzionari e interpreti e che la maggior parte di loro sono in piedi anziché seduti. Un dettaglio è ancora più sorprendente: i monaci nelle fotografie non indossano più abiti monastici. Uno di quei monaci mostrati intervistati da Hu è Norbu Dondrub, il cappellano o monaco incaricato della manutenzione del monastero. È stato detenuto poco dopo la visita di Hu Jicheng e, come discusso, è stato successivamente condannato a 17 anni di carcere.

Dieci mesi dopo il raid della polizia e la morte di Lobsang Zoepa, la polizia della contea ha emesso un secondo rapporto. A quel punto, Hu era stato nominato vice capo della pubblica sicurezza per la municipalità di Shigatse, una promozione da livello di contea a livello di prefettura, e forse un segno che la sua gestione del caso Tengdro aveva ottenuto l'approvazione ufficiale. Fu sostituito come segretario del Comitato politico-legale della contea e come capo della pubblica sicurezza di Tingri da un vice segretario del partito chiamato Zhang Ling. Il rapporto rivela che Zhang, che è descritto come anche direttore dell'Ufficio per la sicurezza dello stato della contea (guo'an ban zhuren), ha visitato il monastero di Tengdro il 2 luglio 2020. Il rapporto afferma che l'obiettivo di Zhang era "imparare di più sulla situazione di base del tempio, sulla storia e sulla cultura e sul reddito familiare dei monaci", come in una normale visita di "coppia". . Ma nel rapporto non viene fatta ulteriore menzione di alcun interesse per la storia del monastero, le condizioni di vita dei monaci o per alleviare la povertà, e Zhang non viene mostrato mentre porta riso, cibo o altri doni ai monaci.

Invece, l'attenzione di Zhang è descritta come sulle questioni di sicurezza e, in particolare, sullo "svolgimento di lavori di supervisione e ispezione nel campo relativo alla religione". Le sue istruzioni ai monaci, come descritto dal rapporto dei media, erano sostanzialmente simili a quelle del suo predecessore, Hu Jicheng. Tuttavia, c'è una differenza importante. Nelle sue istruzioni ai quadri e alla polizia di stanza nel monastero, Zhang ha aggiunto un ordine non menzionato nei rapporti precedenti: i funzionari dovevano attuare rigorosamente "tra monaci e monache del monastero il sistema di gestione della necessità di permessi da richiedere e per il ritorno dal permesso da segnalare (qingxiaojia)." Ciò indica che monaci e monache non potevano più lasciare la località senza permesso da funzionari.

Il rapporto mostra anche altri segnali di tensione al monastero. Zhang, dice, ha condotto "conversazioni faccia a faccia, cuore a cuore e interrogatori sul posto" con i monaci e "ha dato insegnamenti a tutti i monaci sulla legge cinese". Nessuno di questi era stato notato nei precedenti rapporti delle visite di ispezione. E, a differenza della visita di Hu, le fotografie del rapporto di luglio 2020 non mostrano Zhang seduto accanto ai monaci, sia individualmente che in gruppo, come se li incontrasse alla pari. Viene invece mostrato, affiancato da funzionari, mentre tiene una conferenza ai monaci, che sono seduti ai banchi di scuola con le spalle alla telecamera. Ancora una volta, tutti i monaci mostrati nella fotografia della visita di Zhang indossano abiti laici.

Come al solito, i rapporti sui social media ufficiali sul monastero di Tengdro dopo il raid del 2019 rivelano molto poco, anche se questi canali sono diretti al pubblico locale e i loro rapporti non appaiono sui media regionali o nazionali. Tuttavia, i dettagli nei rapporti indicano un aumento significativo delle visite di alti funzionari della sicurezza, un indurimento dell'atteggiamento dei funzionari nei confronti dei monaci, nessun segno di doni di cibo o altri prodotti, un focus sulla religione come questione di sicurezza, restrizioni ai movimenti dei monaci rimanenti, e quello che sembra essere un divieto per i monaci di indossare abiti religiosi. Presi insieme, questi dettagli supportano la conclusione che un incidente

significativo si è verificato nel monastero prima della visita di Hu Jicheng nell'ottobre 2019.

Il procedimento penale del governo cinese contro i monaci Tengdro è eccezionale sotto due aspetti: le informazioni disponibili indicano che i monaci erano coinvolti solo in reati minori, se del caso, secondo la legge cinese, e le lunghe condanne che hanno ricevuto per tali reati erano senza precedenti nella loro gravità. Queste condanne hanno quasi certamente violato la legge cinese relativa al grado di punizione consentito per i reati.

Le varie descrizioni ricevute da Human Rights Watch suggeriscono che i monaci Tengdro siano stati detenuti per una o più delle tre attività: per comunicazioni online con tibetani all'estero, per possesso di fotografie o letteratura relativa al Dalai Lama e per l'invio di fondi all'estero.

Come spiegato di seguito, secondo la legge cinese, le comunicazioni online sono illegali solo se minacciano in qualche modo la stabilità sociale o la sicurezza nazionale, ad esempio diffondendo informazioni non autorizzate, frodando cittadini, rivelando segreti di stato o incitando al separatismo. Non sono emerse prove che suggeriscano che i messaggi scambiati dai monaci Tengdro rispettassero tali standard o violassero le leggi cinesi.

I monaci sono stati anche trovati, in alcuni casi, in possesso di testi o immagini relativi al leader tibetano in esilio, il Dalai Lama. Nella giurisprudenza cinese, tuttavia, il semplice possesso di materiale relativo al Dalai Lama non è di per sé un reato grave e potrebbe non essere tecnicamente illegale a meno che non comporti un reato aggravato come la distribuzione di materiale illecito o l'incitamento al separatismo. Nel 2005, un tibetano di nome Sonam Gyalpo a Lhasa è stato condannato a 12 anni di carcere per possesso di foto del Dalai Lama e letteratura correlata, ma era stato condannato in precedenti occasioni per reati di natura simile e quindi avrebbe stato considerato recidivo.

Un caso più tipico ha coinvolto 13 o più abitanti di un villaggio tibetano nella vicina contea di Nyalam nel 2017. Gli abitanti del villaggio erano membri del Partito Comunista e quindi non potevano essere credenti religiosi. Tuttavia, secondo un resoconto ufficiale dei media, avevano nascosto "oggetti proibiti che implicavano problemi politici" - probabilmente fotografie del Dalai Lama - in una grotta dove sarebbero andati segretamente a pregare. Tuttavia, dopo che la polizia ha fatto irruzione nella grotta, nessuno dei partecipanti è stato accusato di un crimine. Invece, tre sono stati espulsi dal Partito mentre gli altri sono stati ammoniti. Ciò rafforza l'idea che il possesso di testi o relativi al Dalai Lama non è di per sé un crimine, anche quando il caso coinvolge membri e funzionari del Partito. Nel caso Tengdro, come abbiamo visto, almeno due detenuti – Tenzin Yeshe e Tsewang Lhamo – sono stati rilasciati senza accuse dopo pochi giorni, anche se apparentemente avevano immagini del Dalai Lama e altri oggetti non approvati sui loro telefoni. In termini strettamente legali, quindi, le accuse contro i monaci Tengdro non possono essere spiegate con il mero possesso di fotografie del Dalai Lama.

L'interrogatorio della polizia dei detenuti di Tengdro, infine, si è concentrato sulle donazioni ai membri del monastero gemello della comunità in Nepal, fondato da Sengdrak Rinpoche, a seguito del terremoto del 2015. Alcuni trasferimenti esteri di fondi sono illegali in Cina e in particolare in Tibet. In particolare, l'Ufficio di Pubblica Sicurezza ha emesso un avviso al TAR nel febbraio 2018 che elencava la raccolta di fondi o donazioni come esempio di "violazioni o crimini da parte delle forze della malavita". Ma l'avviso specificava che tali trasferimenti erano atti criminali solo se riguardavano "raccolta obbligatoria" da parte degli organizzatori, "arricchimento senza causa" o donazioni alla "cricca del Dalai", un termine usato per l'amministrazione tibetana in esilio in India e attivisti politici associati.

Nessuno di questi fattori sembra essere stato coinvolto nel caso Tengdro. Né Sengdrak Rinpoche né la sua comunità in Nepal facevano parte dell'amministrazione dell'esilio, né erano coinvolti in attività politiche note. In termini religiosi essi, come

i monaci Tengdro, appartengono a una scuola buddista tibetana che è distinta da quella del Dalai Lama, e che in passato non è stata al centro dell'attenzione della polizia in Tibet. Sengdrak Rinpoche non era più stato in Tibet dopo la sua visita del 1993, ma ciò era dovuto a una politica generale del governo cinese che limitava le visite in Tibet da parte di lama tibetani in esilio da allora e non indica che la polizia avesse particolari sospetti su di lui. Le donazioni in entrata ricevute dai monaci Tengdro dalla loro comunità sorella in Nepal non sembrano essere state viste come un problema dalla polizia: i rapporti disponibili indicano che gli interrogatori della polizia si sono concentrati sulle donazioni in uscita dai monaci Tengdro. Per i monaci di Tengdro comunicare o inviare aiuti finanziari alla loro comunità sorella in Nepal non era quindi illegale secondo la legge cinese, non sembra essere stato un problema precedente di preoccupazione della polizia e normalmente non avrebbe dovuto portare alla detenzione, ancor meno all'accusa.

La legge cinese proibisce anche alle istituzioni religiose di ricevere donazioni non autorizzate da "organizzazioni o individui stranieri", ma solo se tali donazioni non sono per "attività commisurate allo scopo del gruppo religioso o del sito di attività religiose", se sono previste condizioni, o se l'importo donato supera i 100.000 yuan (circa US \$ 15.500). Sebbene Tengdro abbia ricevuto alcuni fondi di sostegno per la ricostruzione del monastero dalla sua comunità sorella in Nepal, non vi è alcuna indicazione che queste donazioni abbiano contravvenuto ai regolamenti.

Human Rights Watch non ha trovato altre prove di possibili reati commessi dai monaci: ad esempio, come notato sopra, sia la loro ricostruzione del monastero nel 2017 che la loro erezione di una grande statua all'aperto avevano ricevuto l'approvazione dalle autorità locali, così come le loro donazioni al loro monastero gemello in Nepal, non ha comportato alcun uso di coercizione nella raccolta dei fondi.

Le autorità cinesi hanno arrestato e punito in passato i tibetani per azioni tecnicamente legali, come avere immagini del Dalai Lama o inviare donazioni religiose all'estero. Tuttavia,

quei casi di solito comportavano accuse di ulteriori atti illegali di natura più grave e non portavano di per sé a condanne pesanti. Nel caso Tengdro, le prove disponibili suggeriscono che i monaci Tengdro non avevano commesso atti illegali o al massimo erano stati coinvolti solo in infrazioni minori delle leggi e dei regolamenti cinesi, per le quali le condanne, se del caso, sarebbero state normalmente minime.

Le condanne emesse a Choegyal Wangpo, Lobsang Jinpa e Norbu Dondrub sono state straordinariamente severe. Human Rights Watch non conosce nessun tibetano, dal 2013, condannato a 20 anni o più per un'azione non violenta che non comporta alcuna forma di protesta. Di seguito, elenchiamo casi precedenti in cui i tribunali hanno imposto condanne estreme a tibetani per reati non violenti. Questo sondaggio mostra che le condanne date ai monaci Tengdro erano eccezionali, se non uniche, e quasi certamente violavano la legge cinese che disciplina le decisioni di condanna.

Tra il 1999 e il 2013, sono state comminate condanne estreme – 20 anni e oltre – ad almeno 10 tibetani per atti di espressione, associazione o opinione non violenti. Sette di quei tibetani non erano stati accusati di aver partecipato a una protesta:

Bangri Choktrul Rinpoche (Jigme Tenzin Nyima), il capo di un orfanotrofio a Lhasa, è stato arrestato nell'agosto 1999 e condannato all'ergastolo (poi commutato in 19 anni più 2 anni per il tempo precedentemente scontato, apparentemente per aver ricevuto fondi dall'esilio per l'orfanotrofio);

Choeying Khedrup, un monaco del monastero di Tsanden nella contea di Sog (Ch.: Suo), Nagchu, è stato condannato all'ergastolo il 29 gennaio 2001 per aver stampato e distribuito volantini indipendentisti;

Jampel Wangchuk, un monaco anziano del monastero di Drepung a Lhasa, è stato condannato all'ergastolo nel 2010, apparentemente per non aver impedito una protesta dei monaci;

Konchok Nyima, un altro monaco anziano del monastero di Drepung a Lhasa, è stato condannato a 20 anni nel 2010, apparentemente per non aver impedito una protesta dei monaci;

Wangdu, un lavoratore della comunità di Lhasa, è stato condannato nel 2008 all'ergastolo, apparentemente per aver distribuito informazioni che aveva ricevuto da esuli all'estero;

Dorje Tashi, un importante imprenditore e albergatore di Lhasa è stato condannato all'ergastolo il 26 giugno 2010, per aver inviato donazioni al Dalai Lama, anche se è stato accusato solo di appropriazione indebita, sulla base di prove che sembrano essere state in gran parte fabbricate;

Secondo quanto riferito, il defunto Konchok Jinpa, una guida turistica di Nagchu, è stato condannato a 21 anni nel 2013, per aver distribuito informazioni ai media stranieri e ad altri sui tibetani detenuti durante le proteste locali.

Altri tre casi di condanne estreme per azioni non violente hanno comportato la partecipazione a una protesta: Pasang (di Lhasa) e Tsultrim Gyatso (di Labrang nella prefettura autonoma tibetana di Ganlho, nella provincia di Gansu) hanno ricevuto l'ergastolo per il coinvolgimento nelle proteste del 2008 che sembrano sono stati non violenti, così come Sonam Lhundrup (di Dranggo nella prefettura autonoma tibetana di Kardze, nella provincia del Sichuan) a seguito di una protesta nel 2012.

Altri tibetani che hanno ricevuto lunghe condanne per il coinvolgimento in proteste non violente includono Thardoe Gyaltsen, un monaco anziano di Driru (Ch.: Biru) a Nagchu, che ha ricevuto una condanna a 18 anni nel 2014, per opposizione pacifica alla repressione locale, e Lodro Gyatso di Sog a Nagchu, condannato a 18 anni di carcere nel 2018 per coinvolgimento in una protesta pacifica. [40] Lobsang Konchok, un tibetano di Ngaba, nella provincia di Sichuan, è stato condannato a morte nel 2013, per presunto incoraggiamento a proteste di auto-immolazione in cui solo i partecipanti sono stati danneggiati. È noto che almeno altri 20

tibetani hanno ricevuto condanne da 10 a 15 anni per reati non violenti dal 2013.

Tutte queste condanne sembrerebbero violare diritti sostanziali, come la libertà di espressione, opinione e religione o credo, come riconosciuto dal diritto internazionale sui diritti umani, o hanno portato a condanne del tutto sproporzionate rispetto al reato. Tuttavia, potrebbero essere considerati crimini secondo la legge cinese, secondo la quale sono solitamente classificati come azioni che "mettono in pericolo la sicurezza dello stato" o come "incitamento a dividere il Paese". Il codice penale cinese consente a un tribunale di infliggere condanne a cinque anni o più per tali reati, ma solo se l'imputato è "un capobanda o colui il cui crimine è grave" (codice penale, articoli da 102 a 106). Queste punizioni sono tipicamente invocate solo quando un imputato è accusato di coinvolgimento nell'organizzazione o costituzione di un gruppo illegale, "collusione" con una forza straniera, spionaggio.

Dal punto di vista dei funzionari cinesi, si potrebbe dire che queste condizioni si siano applicate nei casi di condanne estreme sopra elencati, tutti risalenti al 2013 o prima. Ma nel caso dei monaci Tengdro, non vi è alcuna indicazione di alcuna protesta o progetto di protesta, collegamento o creazione di un'organizzazione illegale, spionaggio, atto di violenza o tentativo di diffondere ampiamente informazioni non autorizzate, o precedenti condanne. E non sembra che le condanne inflitte ai monaci Tengdro potessero servire da deterrente, dal momento che il processo è stato segreto e il caso non è mai stato reso pubblico. La decisione di perseguire i monaci Tengdro e la severità delle condanne loro inflitte sembra invece essere frutto di calcoli politici da parte dei funzionari del TAR.

Una considerazione importante nel caso dei monaci Tengdro sembra essere stata il desiderio dei funzionari di mostrare il loro impegno nella spinta in corso nel Tar, come in tutto il paese, per aumentare il controllo sull'uso di Internet da parte delle persone, compresi i social media.

Questa sezione descrive le leggi recenti che vietano sempre più determinate forme di comunicazione online e identifica i casi in cui i tibetani sono stati accusati di aver violato tali leggi, insieme alle condanne loro inflitte, ove note. Questa panoramica mostra una crescente attenzione da parte delle autorità nel limitare l'espressione pacifica online, ma mostra anche che il trattamento dei monaci Tengdro è stato eccezionalmente severo rispetto ad altri casi in cui i tibetani sono stati condannati per reati online.

Nel 2001, la Cina aveva già introdotto più di 60 serie di regolamenti che disciplinano l'uso di Internet e da allora sono stati emanati numerosi altri regolamenti. Nel giugno 2017, il governo cinese ha approvato la legge sulla sicurezza informatica, portando a una serie di campagne a livello nazionale per "ripulire" l'ambiente online, inclusa una avviata nel gennaio 2019 per liberare Internet e i social media da "12 tipi di e informazioni dannose, inclusi cattivi stili di vita e cattiva cultura pop", come voci, pornografia e parodia.

Regolamenti più recenti hanno individuato forme specifiche di discorso politico proibito, in particolare le Disposizioni sulla governance dell'ecosistema di contenuti informativi online (le "Disposizioni"), approvate nel dicembre 2019. Le Disposizioni criminalizzano qualsiasi informazione pubblicata su Internet "opponendosi i principi di base stabiliti nella Costituzione", "distruggere l'unità nazionale", "negare le azioni e lo spirito di eroi e martiri", "minare l'unità etnica" o "minare la politica della nazione sulle religioni".

Nel gennaio 2021, la Cyberspace Administration of China ha annunciato regolamenti che vietano ai membri del pubblico di scrivere qualsiasi articolo online, blog o commento su questioni relative a salute, politica, economia, istruzione, esercito o determinati altri argomenti a meno che non abbiano ricevuto informazioni ufficiali certificazione. [46] Le autorità hanno chiuso 18.489 siti Web illegali nel 2020, hanno deferito 7.550 casi di procedimenti giudiziari da parte dei tribunali e hanno disposto che gli operatori di siti Web chiudessero 158.000 account illegali.

Oltre a questi sviluppi nazionali, le amministrazioni locali a livello provinciale, prefettizio e talvolta di contea hanno emanato i propri regolamenti per rafforzare le nuove restrizioni e controlli. I regolamenti emanati nelle aree popolate da tibetani hanno enfatizzato le questioni relative alle relazioni etniche, al separatismo e ai contatti con persone o gruppi all'estero.

Nell'ottobre 2017, l'Ufficio di pubblica sicurezza (PSB) nella contea di Machu (Ch: Maqu), Kanlho (Ch: Gannan), una prefettura autonoma tibetana nella provincia di Gansu, ha emanato norme "per prevenire rigorosamente la diffusione di contenuti 'illegalì' sul internet" includendo, come primo elemento, "informazioni con contenuto politico". Altre amministrazioni nelle aree popolate da tibetani hanno seguito l'esempio: nel marzo 2019, il governo della prefettura di Kanlho ha avvertito che le persone non dovrebbero "diffondere voci o credere nelle voci", indicando che il primo potrebbe essere considerato un crimine. La dichiarazione ha aggiunto che "se un membro del gruppo WeChat pubblica informazioni illegali contro le leggi, sarà condannato a [tra] uno e otto anni di carcere". Nell'agosto 2019, le autorità della provincia di Qinghai, dove la maggior parte del territorio è popolato da tibetani, hanno anche avvertito di pene detentive fino a otto anni per la pubblicazione e la condivisione di informazioni "illegali" che "danneggiano la nazione e il Partito comunista cinese".

Le autorità del TAR sono state ugualmente energiche nell'istituire leggi, regolamenti ed enti ufficiali per gestire l'uso pubblico di Internet, compresi i social media. Come ha affermato il segretario del partito del TAR Wu Yingjie durante un'ispezione del novembre 2016 presso l'Ufficio per gli affari di Internet del TAR, un'agenzia direttamente sotto il Partito in Tibet piuttosto che il governo, "attuando il corretto approccio politico, gestendo e utilizzando Internet correttamente, [dobbiamo] rendere la voce del Partito la voce più forte su Internet". Di conseguenza, le autorità del TAR hanno lanciato una campagna nel settembre 2018 per "porre rimedio ai reati illegali nel campo delle comunicazioni di rete" e nel febbraio

2019 hanno emanato le proprie norme a livello provinciale per rafforzare il controllo dei contenuti online.

Conosciuti dal TAR come i “Venti Divieti” sulle attività di comunicazione di rete”, questi vietavano qualsiasi contenuto online che implicasse “attività per sovvertire il Paese, minare l'unità nazionale e rovesciare il sistema socialista” o qualsiasi uso di “strumenti di comunicazione di rete per fabbricare e diffondere informazioni come provocare relazioni etniche, [e] creare contraddizioni etniche”. I “Venti Divieti” si sono concentrati in particolare sulle comunicazioni all'estero, vietando agli utenti online che “forniscono informazioni a organizzazioni, istituzioni o individui nazionali e stranieri” che “non sono state [precedentemente] divulgate dallo Stato” (articolo 4) o che “raccolgono, produrre, scaricare, archiviare, pubblicare e diffondere informazioni che sovvertono il paese, minano l'unità nazionale e rovesciano il sistema socialista” (articolo 5). Secondo un rapporto di esilio non confermato, allo stesso tempo in cui il documento è stato rilasciato nel febbraio 2019, le autorità del TAR stavano offrendo ricompense fino a 300.000 yuan (circa \$ 45.000) per le segnalazioni di membri del pubblico su attività online illegali.

Un funzionario di medio livello ha dichiarato a Human Rights Watch nel 2019 che le stazioni di polizia secondaria in ogni località avevano già unità che operavano sotto la direzione del dipartimento di gestione di Internet del TAR Public Security Bureau e gestivano WeChat e le comunicazioni Internet nella loro area. Human Rights Watch ha scritto a WeChat chiedendo informazioni riguardanti l'Internet Management Bureau del TAR PSB e il suo utilizzo della sua piattaforma (vedi Appendice). Al momento in cui scriviamo, Human Rights Watch non ha ricevuto risposta da WeChat.

Queste leggi e regolamenti nazionali, provinciali e locali che limitano le comunicazioni online sono state emanate sulla scia di una serie di leggi relative alla sicurezza approvate in Cina dal 2014 in poi. Queste includevano leggi sul controspionaggio (2014), sulla sicurezza nazionale (2015) e sull'intelligence nazionale (2017), che hanno ampliato le definizioni di

spionaggio e altre attività illegali. Queste leggi hanno aumentato l'attenzione sulle questioni di sicurezza, in particolare in relazione alle minoranze etniche. Le Regole di attuazione dettagliate per la legge sul controspionaggio (2017), ad esempio, hanno ampliato la definizione di spionaggio per includere qualsiasi atto "che compie la divisione del paese", "che mina l'unità nazionale" o "incita a divisioni etniche" (articolo 8). Ha espressamente vietato la trasmissione di qualsiasi testo o materiale audiovisivo con tali finalità,

Dal 2008 al 2020, secondo un database di prigionieri politici gestito dalla Commissione esecutiva del Congresso sulla Cina con sede negli Stati Uniti, le autorità hanno detenuto almeno 97 tibetani per attività o comunicazioni online ritenute illegali. La Commissione Esecutiva trae i suoi dati principalmente dai resoconti dei media stranieri ed esiliati. Dal gennaio 2021 sono stati segnalati altri 20 casi.

Nella maggior parte dei casi, la punizione inflitta ai detenuti in questi casi non è nota o, in alcuni casi, ha coinvolto solo pochi giorni o settimane di detenzione. Ad esempio, nell'ottobre 2013, una donna tibetana di nome Kalsang di Driru a Nagchu è stata arrestata con l'accusa di aver espresso sentimenti "anti-Cina" sul suo account WeChat e di aver conservato nella sua cella "immagini vietate del leader tibetano in esilio, il Dalai Lama". Telefono. L'anno successivo, Lobsang Choejor, un monaco del monastero di Drongsar a Chamdo (Ch.: Changdu), fu detenuto per un periodo sconosciuto per aver inviato informazioni a "contatti esterni" attraverso WeChat e distribuito insegnamenti e discorsi del Dalai Lama, ma non si sa che sia stato condannato.

Nel 2019 sono stati segnalati più casi simili:

Wangchuk, un tibetano della contea di Nyalam (vicino alla contea di Tingri), è stato arrestato, probabilmente per aver condiviso alcuni libri di o sul Dalai Lama su WeChat;

Rinso, un tibetano di Dzorge (cap.: Ruo'ergai) nella provincia di Sichuan, è stato detenuto per 10 giorni per aver condiviso su WeChat una foto del Dalai Lama;

Un monaco tibetano di nome Sonam Palden, 22 anni, del monastero di Kirti nella contea di Ngaba (Ch.: Aba), è stato trattenuto in relazione ai suoi post su WeChat sulla lingua tibetana e la politica cinese;

Tre tibetani nella prefettura di Kanlho della provincia di Gansu sono stati arrestati per aver comunicato sui social media con amici e familiari al di fuori del Tibet;

Due tibetani nella contea di Tingri sono stati arrestati per lo stesso reato. Uno è stato trattenuto nel centro di detenzione della contea per oltre un mese e l'altro è stato trattenuto lì per 20 giorni. Secondo quanto riferito, la polizia li ha sottoposti a percosse e interrogatori.

Human Rights Watch ha scritto a WeChat chiedendo informazioni sulle sue pratiche di condivisione dei dati con le autorità del TAR Public Security Bureau e sulla sua posizione in merito alla sorveglianza della sua piattaforma da parte delle autorità cinesi (vedi Appendice). Al momento in cui scriviamo, Human Rights Watch non ha ricevuto risposta da WeChat.

Questi casi sembrano aver comportato una punizione breve e deterrente per i reati online.

Casi simili sono stati segnalati nel marzo 2020, quando le autorità cinesi hanno arrestato 10 persone a Lhasa per aver diffuso "voci" su un focolaio di coronavirus il 1° marzo e hanno chiuso 75 gruppi WeChat nel TAR. Nelle prime settimane del 2020, secondo il New York Times, la polizia della provincia del Qinghai ha indagato su 72 persone per aver diffuso voci online. Questi casi non sono noti per aver portato a processi o pene detentive.

In 19 dei 117 casi noti che coinvolgono tibetani accusati di reati online, i detenuti sono stati processati e condannati a

condanne in media di 4,5 anni ciascuno, secondo la nostra analisi dei rapporti esistenti. Questi casi sembrano essere stati trattati con eccezionale severità perché i funzionari hanno affermato che i messaggi online in questi casi erano collegati ad attività, come l'organizzazione di una protesta, la formazione di un'organizzazione non approvata, l'invio di intelligence relativa alla sicurezza a organizzazioni straniere o in esilio e diffondendo ampiamente informazioni non approvate all'interno della comunità domestica, che i funzionari ritenevano minacce alla stabilità sociale o alla sicurezza nazionale.

Tali casi includevano quelli di Atruk (Adrag) Lopoe, Jamyang Kunkhyen, e Lothok, condannati nel 2007 rispettivamente a 10, nove e tre anni per aver inviato fotografie all'estero che mostravano una protesta a Lithang (Ch: Litang), un'area tibetana nella provincia del Sichuan.

I messaggi online relativi alle proteste per l'auto-immolazione hanno portato a condanne particolarmente severe dopo che la Corte Suprema cinese e il suo principale organo di accusa è stata emessa nel dicembre 2012, classificando qualsiasi incoraggiamento all'auto-immolazione come passibile di accusa di "omicidio intenzionale". Questi portarono a una serie di lunghe frasi:

Nel 2013, Lobsang (Lorang) Konchok è stato condannato a morte con sospensione della pena per omicidio volontario dopo aver pubblicato notizie di auto-immolazioni e presumibilmente incitato alle proteste suicida;

Nello stesso caso, suo nipote, Lobsang Tsering, è stato condannato a 10 anni, anche lui per incitamento a proteste suicidi;

Nel marzo 2013, un tribunale della prefettura di Tsoshar (cap.: Haidong), provincia del Qinghai, ha condannato tre tibetani, Gyurmey (o Jigme) Thabke, Kalsang Dondrub e Lobsang, fino a sei anni per “aver usato l'auto-immolazione di altri incidenti per diffondere testi e immagini relativi all'indipendenza del Tibet;

Nel luglio 2013, un monaco del monastero di Zilkar nella contea di Tridu (Ch.: Chenduo), provincia di Qinghai, Tsultrim Kalsang, ha ricevuto una condanna a 10 anni per aver fornito informazioni ai media stranieri su una doppia auto-immolazione;

Sempre nel 2013, un tribunale della prefettura di Malho (Ch.: Huangnan), provincia del Qinghai, ha condannato due tibetani, Choepa Gyal e Namkha Jam, a sei anni ciascuno per aver inviato informazioni e immagini su proteste o dissenso all'estero;

Nello stesso caso, un tibetano di nome Chagthar, è stato condannato a quattro anni per aver editato e distribuito immagini e testi di auto-immolazione.

In alcuni casi, il solo possesso di informazioni su un'auto-immolazione (senza prove che la persona l'avesse condivisa con qualcun altro) era sufficiente per una pena detentiva, come nel caso di un pittore di thanka di 20 anni, Ngawang Tobden, che ha ricevuto una condanna a due anni a Lhasa nel febbraio 2013 per fotografie di autoimmolazioni e della bandiera tibetana trovate sul suo telefono.

Lunghe pene detentive sono state segnalate anche nei casi di tibetani condannati per aver inviato messaggi relativi a questioni ambientali. Nel 2014, Jamyang Wangtso e Namgyal Wangchuk della contea di Riwoche (Ch.: Leiwuqi), comune di Chamdo, TAR, hanno ricevuto rispettivamente condanne a sette e cinque anni, dopo aver condiviso un'immagine su WeChat di due tibetani che indossavano abiti guarniti di pelliccia di animale. come parte di uno sforzo per combattere l'uso della pelliccia. Nel dicembre 2019, un gruppo di nove tibetani di Gabde (Ch.: Gande) nella prefettura di Golok (Ch.: Guoluo), provincia del Qinghai, tra cui l'attivista ambientale Anya Sengdra, ha ricevuto condanne fino a sette anni di carcere dopo aver ha creato due gruppi WeChat sulla corruzione locale e la protezione ambientale, che li ha portati a tenere proteste pacifiche contro i funzionari locali.

Dalla metà del 2020, i media in esilio hanno riferito che i controlli sulle comunicazioni online sono diventati più severi in tutto il Tibet. [76] Queste affermazioni sono state confermate nel luglio 2020, quando due musicisti tibetani, Khandro Tseten e Tsogo, di Tsekhog (Ch.: Zeku) nella provincia del Qinghai, sono stati condannati fino a sette anni per aver condiviso una canzone sui social media che elogiava il Dalai Lama.

L'intensificazione delle restrizioni alle attività online è stata resa chiara nel novembre 2020, quando le autorità del TAR hanno pubblicato un documento intitolato "Avviso della Regione Autonoma del Tibet sul non utilizzo delle reti di informazione per attuare attività volte a dividere il Paese e minare l'unità nazionale". L'avviso annunciava ulteriori dettagli sulle restrizioni sui contenuti online, concentrandosi interamente sulle espressioni di opinione o organizzazione politica. Ciò ha confermato che l'obiettivo principale del controllo online nel TAR è il discorso politico, in particolare le discussioni sullo status storico del Tibet e qualsiasi critica alle politiche della Cina in Tibet, piuttosto che un tentativo di reprimere voci, pornografia o estorsioni, che sono spesso il focus delle iniziative di "pulizia" online in altre parti della Cina.

L'avviso del TAR del 2020 ha vietato qualsiasi attività online che si riferisca a minare "l'unità della nazionalità" e specificamente fuorilegge qualsiasi informazione online che "distorce la storia, sminuisce la coscienza nazionale, utilizza contenuti religiosi, attività religiose, ecc. Per attaccare il partito e le politiche statali, o calunniare il sistema socialista". Ha inoltre vietato qualsiasi post che "distorce i fatti, diffonde voci o diffonde informazioni false per provocare relazioni etniche e minare l'unità etnica". L'avviso ha anche criminalizzato qualsiasi assistenza tecnica che consente alle persone di visualizzare siti Web stranieri che "minano l'unità nazionale".

I primi rapporti indicano che l'applicazione dei nuovi regolamenti è stata intensificata dalla fine del 2020, sia all'interno del TAR che nelle aree tibetane adiacenti. In alcuni

casi, le persone accusate di violazioni hanno ricevuto brevi pene detentive, multe o periodi di detenzione:

Nell'agosto 2020, la Corte intermedia del popolo di Tsholho (cap.: Hainan) nel Qinghai ha condannato lo studente tibetano Jampa Tsering a 1,5 anni di carcere per "incitamento alla scissione" dopo aver pubblicato l'immagine di una "bandiera e logo di una squadra di calcio illegale", forse un riferimento alla bandiera nazionale tibetana proibita – in un messaggio relativo a una competizione calcistica nella contea di Serchen.

Il 13 ottobre 2020, un tribunale della prefettura autonoma tibetana di Golog (cap.: Guoluo) nella provincia di Qinghai ha condannato Tashi Gyal (cap.: Zhaxijia), un pastore tibetano di 50 anni di Ragya nella contea di Machen, Golog, a un anno di carcere per “incitamento al separatismo”. Tashi Gyal aveva scaricato quattro immagini e un video del Dalai Lama da Internet nel 2014 e aveva inoltrato questi articoli a un gruppo di amici sul suo canale WeChat (Ch.: Weixin) in tre occasioni quell'anno. In tre giorni del 2015, aveva inviato a questi amici una fotografia della bandiera tibetana proibita e tre video con messaggi di leader in esilio. Al momento dell'udienza era già in carcere da cinque mesi.

Nel dicembre 2020, un tibetano di nome Lhundrup Dorje di Machen (Ch.: Maqin) nella prefettura di Golok, provincia di Qinghai, è stato condannato a un anno di prigione con l'accusa di “incitamento al separatismo” dopo aver pubblicato immagini e insegnamenti religiosi del Dalai Lama su i suoi account Weibo e WeChat che includevano una grafica con lo slogan "indipendenza tibetana".

Il 2 gennaio 2021, 18 tibetani sono stati convocati presso l'ufficio di polizia nella contea di Tsona (Ch.: Cuona), comune di Lhokha, TAR, e detenuti con l'accusa di aver utilizzato comunicazioni online per danneggiare la sicurezza nazionale, secondo il quotidiano in esilio Tibet Times. Gli imputati avevano portato i loro telefoni a una riunione ufficiale il giorno precedente, che a quanto pare ha portato la polizia a sequestrare e perquisire i telefoni. Non è chiaro perché i messaggi inviati

dagli imputati siano stati considerati dannosi per la sicurezza nazionale, né che tipo di messaggi fossero, ma i messaggi potrebbero contenere notizie sull'incontro ufficiale. Alcuni dei detenuti sembrano essere stati multati e poi rilasciati, ma tre hanno dovuto essere ricoverati in ospedale dopo essere stati duramente picchiati durante il periodo di detenzione, secondo il rapporto, che non ha fornito i nomi delle persone coinvolte.

Il 6 gennaio 2021, due tibetani, Kakho e Namyak, della contea di Chumarleb (Ch.: Qumalai) nella prefettura di Yushu, provincia di Qinghai, sono stati arrestati con l'accusa di aver pubblicato notizie in un gruppo WeChat sugli sviluppi politici nella comunità in esilio, che era poi tenere le elezioni per un nuovo leader. [84] Della loro situazione non si sa più nulla.

Il 17 febbraio 2021, la polizia della contea di Trindu (cap: Chenduo), Jyekundo (cap.: Yushu) nella provincia del Qinghai, ha arrestato tre tibetani, secondo il Tibet Times. I detenuti, identificati come Kensri, Dramdul e una studentessa di nome Sanggye Tso iscritta a una scuola superiore nel Guangdong, gestivano un gruppo online chiamato Dzari Karmo, dal nome di una montagna sacra della zona. Il gruppo contava circa 240 membri in diverse aree tibetane, ma potrebbe non aver ottenuto il permesso ufficiale di operare, secondo il giornale. Secondo un gruppo di difesa straniero, Dramdul è stato duramente picchiato, provocando fratture a entrambe le gambe, mentre era in custodia.

I dettagli dei casi relativi a presunti reati online nelle aree tibetane sono scarsi e spesso non confermati, ma indicano che la polizia trattiene e nei casi più gravi persegue persone nelle aree tibetane dove si sospetta una potenziale minaccia alla sicurezza nazionale o alla stabilità sociale, o dove si è verificata una violazione delle norme amministrative, come ad esempio il mancato ottenimento del permesso di formare un gruppo online.

Sebbene non sia possibile un'analisi definitiva a causa delle restrizioni alla ricerca, Human Rights Watch è del parere che il caso Tengdro, comprese le condanne estremamente severe, sia

in gran parte un riflesso delle pressioni burocratiche interne sui quadri affinché si conformino ai requisiti politici emanati da i loro superiori, quello che in Cina è noto come il "sistema di governo responsabile verso l'alto". In particolare, queste pressioni sono aggravate dal ruolo crescente nelle operazioni di sicurezza in Cina, in particolare nelle aree minoritarie, della politica di "sicurezza preventiva", nota anche come "controllo preventivo" o "polizia preventiva", il principio di eliminare potenziali minacce alla sicurezza prima che si verifichino effettivamente.

La polizia preventiva ha assunto la sua forma attuale nei primi anni 2000 come parte di una politica di sicurezza a livello cinese nota come "mantenimento della stabilità" (weiwen). Tale politica richiedeva ai funzionari di implementare il "controllo preventivo della stabilità sociale" (shehui zhi'an fangkong) stabilendo sistemi di sicurezza in grado di rilevare le minacce prima che emergano. In Tibet, dal 2011 in poi, particolare enfasi è stata posta sul "controllo preventivo tridimensionale" (lithua shehui zhi'an fangkong tixi), riferito principalmente a forme di sorveglianza digitale, e sull'"eliminazione delle minacce invisibili" (xiaochu yinhuan), che si riferisce al trattamento di problemi o lamentele minori come forme di gravi disordini che non hanno ancora mostrato i loro colori pieni. In questo clima politico, i quadri beneficiano se visti dai superiori come aver identificato le minacce alla sicurezza prima che diventino visibili e come aver punito i responsabili.

Gli effetti del principio del controllo preventivo sono attualmente più visibili nello Xinjiang, dove questo approccio ha sostenuto una pratica di detenzione arbitraria su vasta scala. Come Zhang Zhisheng, un portavoce di spicco del governo dello Xinjiang, ha dichiarato a un giornalista della BBC nel giugno 2019: "Alcune persone, prima di commettere un omicidio, dimostrano già di essere in grado di uccidere. Dobbiamo aspettare che commettano il crimine? O dovremmo impedire che accada?" Il caso Tengdro ha avuto luogo in un momento in cui la polizia preventiva stava diventando sempre più importante in Tibet e può essere inteso come un ottimo esempio della pratica lì. E a causa delle specificità del caso, in

particolare il coinvolgimento dei monaci, l'ubicazione del monastero vicino al confine in un'area che era stata una via principale per i tibetani in fuga dalla Cina, la precedente storia di resistenza politica in quella zona e il fatto che il caso è stato avviato dalle autorità di livello superiore a Lhasa piuttosto che a livello locale: gli effetti della polizia preventiva sono stati amplificati.

A nostro avviso, la severità delle condanne riflette quindi probabilmente una "tempesta perfetta" perché ha riunito funzionari di un certo numero di agenzie all'interno della burocrazia cinese in un momento in cui il controllo preventivo era il principio guida per il lavoro di sicurezza. Ciò avrebbe portato, tra le altre cose, a più funzionari che cercavano tutti di dimostrare la loro diligenza ed evitare la punizione per non aver individuato il caso in anticipo.

Tale ansia da parte dei funzionari è in parte dovuta al fatto che, in Tibet in particolare, la sicurezza non è un problema limitato ai funzionari della pubblica sicurezza o dei dipartimenti di sicurezza nazionale: tutti i quadri ad ogni livello e in ogni agenzia hanno la responsabilità di identificare e contrastare le minacce alla sicurezza nazionale e alla stabilità sociale. Inoltre, il caso Tengdro ha coinvolto aree sovrapposte di politica e amministrazione: non solo la gestione delle comunicazioni online, ma anche la gestione dei monasteri, i flussi di finanziamento transnazionali, la sicurezza delle frontiere e altre questioni. Nel caso sarebbero quindi stati coinvolti funzionari di numerosi dipartimenti, tra cui, tra gli altri, l'Ufficio di Pubblica Sicurezza, l'Ufficio di Sicurezza dello Stato, il Dipartimento del Lavoro del Fronte Unito, l'Ufficio Affari Religiosi, l'Ufficio Affari Internet del TAR, e il dipartimento di gestione di Internet all'interno dell'ufficio di pubblica sicurezza. I vari Comitati del Partito incaricati della supervisione di queste agenzie ai quattro livelli di amministrazione - comune, contea, prefettura e regione - avrebbero dovuto affrontare un esame particolare, per non parlare delle squadre di quadri residenti nei villaggi e nei monasteri di stanza a Dranak e in Monastero di Tengdro. I funzionari di tutte queste agenzie erano obbligati a identificare in anticipo le minacce alla sicurezza e avrebbero subito

pressioni per spiegare perché non lo avevano fatto nel caso Tengdro. per non parlare delle squadre di quadri residenti nei villaggi e nei monasteri di stanza a Dranak e nel monastero di Tengdro.

Come notato sopra, una considerazione importante qui è che l'azione contro i monaci e il raid notturno nel villaggio è stata avviata dalla polizia di Lhasa, non dalle autorità locali. Una volta che la polizia di Lhasa ha lanciato un raid su vasta scala nel villaggio, sulla base di messaggi trovati per caso sul telefono di Choegyäl Wangpo, la polizia locale di Tingri e i funzionari responsabili della gestione del tempio di Tengdro e delle questioni correlate non sarebbero stati in grado di fermare l'alto- agenzie di livello dal perseguire l'indagine. Invece, sarebbero stati tentati di agire in modo aggressivo contro i monaci per proteggersi dall'essere accusati dalle autorità di Lhasa di un grave fallimento nel loro lavoro.

Al contrario, i quadri di tutte le agenzie coinvolte nel caso avevano da guadagnare se potevano affermare di aver scoperto una minaccia alla sicurezza in un monastero. Sarebbero stati particolarmente ben ricompensati dai loro superiori se quella minaccia fosse stata potenziale piuttosto che reale, perché erano tenuti a dimostrare successo nell'esecuzione del "controllo preventivo". Nel caso Tengdro, la promozione di Hu Jicheng, il funzionario a livello di contea responsabile della sicurezza e della gestione religiosa a Tengdro, poco dopo la detenzione dei monaci Tengdro, potrebbe essere stata un'indicazione di tale ricompensa o almeno di evitare la punizione; lui e altri avrebbero potuto proteggersi esagerando le prove contro i monaci.

Non tutti i funzionari di Tingri sono stati così fortunati: il 31 marzo 2021, il Tibet Daily ha annunciato che un funzionario tibetano di nome Buchung Tsering, capo del ramo della contea di Tingri del Fronte Unito, l'agenzia del Partito che è in ultima analisi responsabile delle attività religiose e politiche sulla nazionalità — era indagato per "gravi violazioni della disciplina e della legge", un reato grave che poteva facilmente portare a un procedimento penale. Finora non sono emerse prove che

colleghino l'indagine di Buchung Tsering al caso Tengdro, ma in quel caso avrebbe sicuramente avuto un ruolo di primo piano, e gli annunci di indagini di questo tipo sono rari in Tibet, soprattutto per quanto riguarda i funzionari del Fronte Unito.

Nell'analisi che segue, mostriamo che le agenzie che si occupano di una serie di questioni relative alla sicurezza, come la gestione della religione, il monitoraggio delle comunicazioni online e dei trasferimenti di fondi e la sicurezza nelle aree di confine, avevano tutte responsabilità che sono state messe in discussione dal caso dei monaci Tengdro, e suggeriscono che ciò potrebbe aver contribuito all'iper-criminalizzazione e alla condanna estrema in quel caso.

Le autorità cinesi hanno costantemente cercato di aumentare le restrizioni e i controlli sui monasteri in tutto il Tibet almeno dal 1996, quando tutti i monaci e le monache del TAR dovevano partecipare a sessioni di educazione patriottica di tre mesi, anteporre il patriottismo al credo religioso, denunciare il Dalai Lama, e di iscriversi ai monasteri solo nella loro zona d'origine e solo se un monaco o una monaca esistente si fosse trasferito, svestito o morto. Ulteriori norme del TAR vietavano la costruzione di nuovi monasteri, fissavano una quota fissa del numero di monaci e monache in ciascun monastero, limitavano qualsiasi viaggio o residenza dei monaci al di fuori della loro contea e vietavano loro di condurre rituali non autorizzati in privato le case.

Come notato in precedenza, il controllo del governo sui monasteri del TAR si è intensificato notevolmente nel 2011, quando squadre di quadri permanenti residenti in monastero sono state installate in ogni monastero del TAR a livello di municipalità o superiore. In base a una politica nota come i Sei, ogni quadro di stanza in un monastero era tenuto a mantenere un file su ogni monaco o monaca e a "fare amicizia" con loro e le loro famiglie. Nel 2012, i "comitati di gestione" esistenti che gestivano ciascun monastero, che erano costituiti da monaci di quel monastero, erano stati declassati e posti sotto l'autorità di nuovi "comitati di gestione del tempio" composti principalmente da funzionari laici e supervisionati dal nuovo

squadre di quadri. Da allora a ogni monastero è stato richiesto di esporre una bandiera nazionale e un ritratto dei leader cinesi e di avere una biblioteca contenente giornali ufficiali e una televisione per dare ai monaci l'accesso ai media statali.

Nel dicembre 2017 è stata introdotta in Tibet una politica nota come "Quattro standard" che richiede a tutti i monaci di dimostrare, oltre alla loro conoscenza religiosa, la loro "affidabilità politica", la loro capacità di impressionare o "educare" il pubblico e la loro volontà di "svolgere un ruolo attivo nei momenti critici", intendendo l'immediato annullamento di ogni segnale di dissenso politico. Le revisioni ai regolamenti nazionali in materia di affari religiosi approvate nel 2017 hanno ulteriormente rafforzato i controlli statali sulla pratica della religione, individuando "forze straniere" e influenza straniera" nelle istituzioni religiose come una minaccia alla sicurezza, [99] in linea con le attuali politiche che richiedono la "sinizzazione" di tutte le religioni in Cina.

I monasteri a livello di villaggio, come Tengdro, di solito non sono tenuti ad avere una squadra di quadri in residenza permanente presso il monastero. Invece, dal 2011 in poi, i monasteri a livello di villaggio sono stati posti sotto la gestione di "comitati di gestione del tempio" formati da membri dei "due comitati" - il comitato di villaggio e il comitato di partito di villaggio - insieme a nominati dal governo locale a livello di municipalità, che nel caso di Tengdro era la città di Shelkar. I piani per istituire un comitato di gestione del tempio a Tengdro erano già a buon punto entro il 2012, anche se il primo riferimento pubblicato al comitato risale solo al 2018, poco dopo la restaurazione del monastero. Da quella data, però, e forse anche prima, il comitato di gestione del tempio di Tengdro comprendeva alcuni quadri e funzionari di polizia che vivevano nel monastero o facevano visite occasionali durante le quali soggiornavano in una casa appositamente costruita vicino al monastero. Con ogni probabilità, tuttavia, la gestione quotidiana del monastero e del suo comitato di gestione è stata effettuata e supervisionata non dall'amministrazione a livello comunale, ma dalla squadra di quadri residenti nel villaggio, che sappiamo è stata installata a Dranak almeno dal 2018. Se il

comune aveva fallito nel suo lavoro di supervisione, il team di lavoro del villaggio avrebbe dovuto coprirlo e viceversa.

Il fatto che a Tengdro fosse in atto un sistema di gestione intensiva e sovrapposta del monastero ha due importanti implicazioni per il caso dei monaci di Tengdro. In primo luogo, significa che i monaci erano stati sotto stretta supervisione e sorveglianza da quadri non locali per un anno o più prima del raid della polizia del 2019. Di conseguenza, le loro attività principali, come la ricostruzione del monastero e l'organizzazione di feste pubbliche, devono aver avuto l'approvazione delle autorità, come hanno affermato le nostre fonti.

In secondo luogo, i quadri e la polizia erano stati di stanza nel monastero e il villaggio suggerisce che, se i monaci avevano fatto qualcosa di illegale nell'anno precedente, doveva essere stato molto minore o nascosto ai quadri o alla polizia. Tutto ciò che hanno fatto sarebbe stato esaminato dalla squadra di quadri residenti nel villaggio, dai quadri del comitato di gestione del tempio o dalla polizia di stanza nel monastero. Nessuna delle prove raccolte da Human Rights Watch nei 18 mesi trascorsi dagli arresti, inoltre, ha suggerito che i monaci fossero coinvolti in qualche violazione segreta o di altro tipo della legge cinese.

In un sistema iper-cartolarizzato come il Tibet, in particolare negli affari religiosi, è più sicuro, se non essenziale, che i quadri ingigantiscano qualsiasi accusa di illegalità mossa contro la popolazione locale una volta che un'accusa è stata formulata da funzionari più anziani. Ciò può portare a una situazione in cui i funzionari non possono permettersi di abbandonare o contestare un caso una volta avviato, anche se le prove sono minime, per paura di distruggere le proprie carriere o mezzi di sussistenza. Tali considerazioni sarebbero state probabilmente particolarmente urgenti per i quadri coinvolti nella gestione dei monasteri, visti in Tibet come il più sensibile di tutti i rischi per la sicurezza.

Per i funzionari coinvolti nel monitoraggio del flusso di fondi e informazioni attraverso i confini della Cina, si sarebbero

applicare considerazioni simili: una volta che la polizia di Lhasa avesse accusato i monaci Tengdro di comunicare illegalmente con gli esuli, quei funzionari sarebbero stati incentivati a definire illegale il trasferimento di fondi. Ciò potrebbe aver contribuito in parte alle lunghe condanne ricevute dai monaci.

Nel 2010, l'eminente uomo d'affari tibetano, Dorje Tashi, ha ricevuto una punizione straordinariamente lunga, l'ergastolo, per aver inviato una piccola donazione al Dalai Lama. Questo non sembra essere stato un reato legale all'epoca perché, secondo una fonte vicina al caso, in tribunale, Dorje Tashi è stato accusato solo di un reato finanziario minore, fornendo una falsa sicurezza per un prestito, e non formalmente accusato di inviare fondi all'estero. Tuttavia, dal 2010, la politica relativa ai flussi di finanziamento transnazionale è diventata sempre più restrittiva in Tibet. Un ex funzionario tibetano intervistato da Human Rights Watch nel 2019 ha osservato che “le attuali politiche del TAR, come quelle sui rapporti tra tibetani e persone straniere e familiari in esilio, che sono sempre state sotto esame, saranno riviste e potrebbero essere gestite in modo più rigoroso.

La previsione di questo funzionario è stata confermata dalla promulgazione dei "Venti Divieti" del TAR del 2019, che vietavano espressamente l'uso di strumenti online per fornire fondi o altra assistenza per "stabilire [o] partecipare a organizzazioni illegali". Il TAR “Avviso sul non utilizzo delle reti informatiche” del novembre 2020 è andato oltre: ha vietato di “fornire fondi” alle organizzazioni che sostengono la secessione (articolo 5), apparentemente un riferimento al Dalai Lama e all'amministrazione dell'esilio in India.

Da quando sono stati emanati i regolamenti, le autorità in Tibet hanno preso provvedimenti per far rispettare i nuovi regolamenti e porre fine alle donazioni agli esuli. Nel giugno 2020, i funzionari del comune di Nagchu, TAR, hanno arrestato Tenzin Tharpa, un commerciante di erbe medicinali e filantropo di 39 anni della municipalità di Chaktse (Ch: Qiaze) a Driru, comune di Nagchu, e suo cugino Lhamo, un 36enne. madre di tre anni, apparentemente con l'accusa di aver inviato denaro a familiari o altri tibetani in India. Lhamo è stato rilasciato per

motivi di salute dopo due mesi di detenzione, gravemente ferito e incapace di parlare. Morì due giorni dopo, a quanto pare a causa dei maltrattamenti in carcere. L'eventuale sentenza di Tenzin Tharpa non è ancora nota.

Secondo i venti divieti del 2019 e l'avviso del 2020, le donazioni inviate da tibetani o altri cittadini cinesi a tibetani all'estero sono illegali solo se inviate a organizzazioni che sostengono la secessione o un obiettivo equivalente. Fonti riferiscono che le maggiori donazioni inviate dai monaci Tengdro erano destinate agli aiuti umanitari per il loro monastero gemello e la sua comunità in esilio, nessuna delle quali è affiliata all'amministrazione dell'esilio o al Dalai Lama. Pertanto, non sembrano aver violato alcuna legge o regolamento. L'accusa sembra invece essere parte di un più ampio giro di vite sui contatti o sui flussi finanziari tra tibetani all'interno o all'esterno del Tibet, illegali o meno. Come con i colleghi di altre agenzie.

La repressione dei monaci del monastero di Tengdro ha coinciso con un'importante campagna da parte delle autorità tibetane per intensificare le misure di sicurezza nelle contee di confine del Tibet. Tingri, la contea in cui si trova Tengdro, è una delle 21 contee ai confini internazionali del TAR e, come notato sopra, il monastero si trova a soli 60 chilometri a nord del monte Everest, al confine della Cina con il Nepal.

Le autorità del TAR hanno iniziato a porre maggiore enfasi sulle contee di confine dopo che Xi Jinping ha dichiarato nel marzo 2013 che "per governare bene il Paese dobbiamo prima governare bene le frontiere, e per governare bene le frontiere dobbiamo prima garantire la stabilità in Tibet". I funzionari del governo cinese hanno inizialmente attuato questa politica incentrata sui confini aumentando gli investimenti e la costruzione di infrastrutture nelle aree di confine del Tibet: la spesa pubblica nella contea di Tingri è quadruplicata tra il 2013 e il 2018, [104] quasi il doppio della media per una contea in Tibet, e i funzionari hanno annunciato nel 2018 la costruzione di un aeroporto nella contea.

Tuttavia, nell'ottobre 2017, Xi Jinping ha rilasciato una dichiarazione secondo cui i residenti nelle aree di confine tibetane dovevano "salvaguardare il territorio cinese" e "diventare guardiani della terra sacra" o "guardiani del territorio cinese". Da allora, la politica di confine del Tibet ha incentrato non solo sulla costruzione, ma sull'intensificazione delle misure di sicurezza nelle aree di confine. Un editoriale del principale organo di partito in Tibet, il Tibet Daily, nell'ottobre 2020, ha spiegato che questa politica di confine significa che la priorità del Tibet è "condurre fermamente la lotta contro il separatismo" e "costruire ulteriormente la prima linea di difesa della barriera di sicurezza nazionale e difendere risolutamente la sovranità nazionale e l'integrità territoriale". L'editoriale identificava la minaccia alla sicurezza ai confini tibetani come l'attuale Dalai Lama, che descriveva come "il capo del gruppo politico separatista che cospirava per [realizzare] l' "indipendenza del Tibet", uno strumento leale delle forze internazionali anti-cinesi, la fonte generale di disordini sociali in Tibet e un ostacolo all'istituzione del buddismo tibetano".

Le nuove misure di sicurezza del confine sono apparentemente volte a limitare ulteriormente le comunicazioni non ufficiali o il transito tra tibetani sui lati opposti del confine, anche se tali contatti sono con comunità religiose in esilio e non con organizzazioni politiche come l'amministrazione del Dalai Lama in esilio. I funzionari coinvolti al confine mostrano di aver identificato e punito con successo un caso di contatto transfrontaliero tra tibetani in una contea di confine, anche se quel contatto era all'ordine del giorno e non aveva implicazioni politiche. I funzionari delle contee di confine, come Tingri, sarebbero stati sotto pressione per mostrare risultati nella prevenzione delle violazioni della sicurezza delle frontiere. Avrebbero avuto un vantaggio professionale se avessero potuto affermare di aver scoperto una violazione grave.

Come con la maggior parte dei sistemi legali, la legge cinese consente condanne più lunghe se l'imputato è recidivo. Per quanto si sa, nessuno dei monaci Tengdro aveva precedenti condanne. Tuttavia, le autorità e, in definitiva, i tribunali potrebbero essere stati influenzati nella loro decisione di

imporre dure condanne ai monaci non dal registro degli individui in tribunale, ma dalla storia di precedenti proteste o dissenso nella loro famiglia o comunità. In altre parole, sotto pressione per dimostrare il loro entusiasmo per l'applicazione del principio del controllo preventivo, i funzionari possono aver dedotto una probabilità di futuri disordini da parte dei monaci Tengdro da notizie di dissenso politico nella loro famiglia o nella loro comunità in un lontano passato, inclusi eventi che avvenne ancor prima della nascita degli imputati. Ciò non significa che i monaci Tengdro fossero coinvolti in attività politiche o sovversive: come abbiamo visto, nessuna prova di ciò è emersa a parte azioni minori come il possesso di foto del Dalai Lama. Significa che, dati gli attuali approcci cinesi alla polizia, i funzionari potrebbero aver bollato i monaci come potenziali dissidenti a causa di atti storici di resistenza politica da parte dei loro antenati o all'interno della loro comunità, collegati o meno a loro.

Questo potrebbe essere stato uno dei fattori che hanno portato alla persecuzione dei monaci Tengdro e all'amplificazione delle loro condanne. i funzionari potrebbero aver bollato i monaci come potenziali dissidenti a causa di atti storici di resistenza politica da parte dei loro antenati o all'interno della loro comunità, collegati o meno a loro. e all'amplificazione delle loro condanne.

In effetti, Human Rights Watch non ha trovato alcuna traccia di disordini, dissenso o protesta a Tengdro o nel villaggio di Dranak durante i precedenti 40 anni. Ma ci sono stati atti di resistenza al dominio cinese a Dranak negli anni '70, quando cinque persone del villaggio classificate come con origini familiari "reazionarie" sono state imprigionate con l'accusa di aver fornito assistenza a un gruppo di guerriglieri armati clandestini che si trovava in esilio.

Tre dei monaci Tengdro erano figli o nipoti di tibetani imprigionati per reati politici nell'era maoista: Choegyal Wangpo è il nipote di Tsering Dondrub, uno dei cinque tibetani imprigionati negli anni '70; Lobsang Jinpa è il figlio di Tsewang, un altro di quei cinque prigionieri; e il defunto Lobsang Zoepa

era il figlio di Tashi, che era stato imprigionato per un reato politico negli anni '60.

Inoltre, tutti i monaci Tengdro erano discepoli di Sengdrak Rinpoche, che era fuggito in esilio per evitare di vivere sotto il dominio cinese 60 anni prima. Come in Cina durante l'era maoista, quando le persone venivano regolarmente perseguitate a causa dei precedenti politici dei loro genitori, parenti o insegnanti, la promozione statale di un nuovo approccio alla polizia e alla sicurezza potrebbe aver innescato un ritorno a questo tipo di profilazione politica, uno in cui la propria storia familiare e locale può essere presa come un segno di colpa.

È probabile che la polizia e i funzionari abbiano anche citato altre prove storiche riguardanti il monastero di Tengdro non a causa di qualcosa che i monaci avevano fatto loro stessi, ma a causa di un grave caso di dissenso politico nello stesso distretto 11 anni prima. Quel caso aveva coinvolto il monastero di Shelkar Choede, 12 chilometri a sud di Tengdro, di cui le autorità sarebbero state sicuramente a conoscenza quando si sono occupati del caso Tengdro.

Nell'incidente di Shelkar Choede, avvenuto nel maggio 2008, un piccolo numero di monaci di Shelkar Choede che erano stati costretti a partecipare a una sessione di educazione politica ha sollevato obiezioni quando gli è stato detto di denunciare il Dalai Lama. Ciò ha portato a una discussione tra i monaci e i quadri cinesi che guidavano la sessione. Le obiezioni sollevate dai monaci alla denuncia del loro maestro radice, per una questione di credo religioso piuttosto che politico, non erano illegali secondo la legge cinese. Tuttavia, la reazione delle autorità è stata un'irruzione nel monastero della polizia armata, conclusasi con la detenzione di 12 monaci.

Finora non si sapeva quasi nulla della punizione inflitta a quei 12 monaci, tranne che il più importante, di nome Khyenrab Tharchin, ha scontato cinque anni di carcere per aver partecipato alla lite prima di essere rilasciato in cattive condizioni di salute nel 2013; è morto nell'ottobre 2016 all'età di 35 anni, apparentemente a causa di maltrattamenti in carcere.

Durante la ricerca su questo rapporto, tuttavia, Human Rights Watch ha appreso che nove dei monaci Shelkar Choede detenuti nell'incidente del 2008 sono stati rilasciati da allora, ma gli è stato proibito di viaggiare al di fuori dei loro villaggi nativi. Due degli altri monaci che avevano litigato con i quadri della rieducazione hanno ricevuto condanne straordinariamente lunghe: Khyenrab Nyima avrebbe ricevuto una condanna a 15 anni e Tenzin Gepel a 17 anni. Entrambi questi due monaci stanno ancora scontando queste condanne. Sebbene l'incidente di Shelkar Choede sia stato estremamente minore - non ha comportato alcuna manifestazione pubblica, striscioni, slogan, parate nelle strade, per non parlare della violenza - le autorità l'hanno trattato con estrema severità.

Restano sconosciute le ragioni delle condanne eccezionalmente lunghe inflitte ai due monaci. Le nuove informazioni sull'incidente di Shelkar Choede nel 2008 mostrano che le autorità stavano già imponendo condanne ipergonfiate per minori espressioni di dissenso politico da parte dei monaci di Tingri anche dieci anni fa. Ci sono stati fattori eccezionali in quel momento: la situazione nel 2008 è stata particolarmente delicata a causa di una grave epidemia di disordini in tutto il Tibet due mesi prima, e i monaci Shelkar Choede sono stati trattati con ulteriore severità perché appartengono alla scuola del buddismo tibetano guidata dal Dalai Lama. Tuttavia, il loro caso indica la propensione dei funzionari di Tingri a trattare monaci e monasteri con straordinaria durezza.

I due monasteri non avevano legami formali e appartengono a diverse scuole buddiste, ma ci sono alcune sovrapposizioni nelle loro storie. Ad esempio, il defunto Khyenrab Jampel (1932-2007), un monaco molto rispettato che ha guidato la ricostruzione del monastero di Shelkar Choede, è nato nella valle di Gyalnor, vicino a Dranak, ed era lo zio di Choegyal Wangpo. Nel caso Tengdro, i funzionari potrebbero aver immaginato o temuto un collegamento con il precedente incidente a Shelkar Choede e potrebbero quindi aver teorizzato che il caso Tengdro avesse il potenziale per tornare a una

protesta politica di qualche tipo, come era successo con il caso precedente.

È impossibile stabilire se i monaci Tengdro siano stati puniti più severamente a causa di legami informali con Shelkar Choede o per le storie politiche delle loro famiglie, ma le somiglianze tra i due casi sono sorprendenti. Entrambi implicavano manifestazioni di simpatia o rispetto per il Dalai Lama o altri correligionari in esilio, avvenuti tra monaci e in un monastero, e avvenuti nello stesso comune di confine. Entrambi sembrano anche aver comportato azioni legali anche secondo la legge cinese, hanno portato a processi che non sono mai stati pubblicizzati e hanno portato a condanne straordinariamente lunghe per i partecipanti che sono state rese note solo ora.

Poiché i monaci Tengdro non avevano precedenti di dissenso, i funzionari non potevano usare la recidiva per giustificare le lunghe condanne loro date. Ma invece, nel nuovo clima ora favorito dal principio della vigilanza preventiva, è possibile che i funzionari abbiano invocato la famiglia e le storie locali dei monaci e della loro comunità per giustificare le condanne estreme. Presi insieme, questi e altri fattori suggeriscono che la condanna draconiana dei quattro monaci sia dovuta in parte alla pressione su più funzionari per dimostrare che non avevano mancato alle loro responsabilità e all'impatto in costante aumento della polizia preventiva come principio di sicurezza in Tibet.

Ringraziamenti:

Questo rapporto è stato studiato e scritto dai membri del team cinese di Human Rights Watch. Il rapporto è stato curato da Sophie Richardson, direttore della Cina. James Ross, direttore legale e politico, ha fornito una revisione legale. Joseph Saunders, vicedirettore del programma, ha fornito la revisione del programma. I colleghi della nostra divisione Affari e diritti umani hanno fornito una recensione. L'assistenza alla produzione è stata fornita da Racquel Legerwood, coordinatore per l'Asia; Travis Carr, coordinatore della

pubblicazione digitale; e Fitzroy Hepkins, direttore amministrativo.

Human Rights Watch è profondamente grato a tutti coloro che hanno condiviso le loro storie con noi.